PRIME VALUTAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE VENETO NEL 2018

Gennaio 2019

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio – Servizio Metereologico ARPAV e l'Unità Organizzativa Fitosanitario della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandra Liviero e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Gabriele Zampieri;
- Il quadro congiunturale: Alessandra Liviero, Renzo Rossetto;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole, Colture frutticole e Olivo), Gabriele Zampieri (Latte, Carni e Uova), Nicola Severini (Vite e Pesca marittima).

Si ringrazia l'Unità Organizzativa Sistema Statistico Regionale e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura della Regione del Veneto.

La redazione del testo è stata chiusa il 23 gennaio 2019.

Pubblicazione scaricabile on-line sul sito www.venetoagricoltura.org da Veneto Agricoltura.
Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario
Settore Economia, Mercati e Competitività
Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici, ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

INDICE

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2018 E PROSPETTIVE PER IL 2019 4

IL QUADRO CONGIUNTURALE 5

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO 5
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DELL'AGROALIMENTARE 6
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI 8

COLTURE E ALLEVAMENTI 9

MAIS 10
FRUMENTO TENERO 11
FRUMENTO DURO 12
ORZO 13
RISO 13
SOIA 14
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO 15
TABACCO 16
GIRASOLE 17
COLZA 17
COLTURE ORTICOLE 18
PATATA 18
RADICCHIO 19
LATTUGA 20
FRAGOLA 21
POMODORO DA INDUSTRIA 22
ASPARAGO 22
ZUCCHINA 22
MELONE 22
AGLIO 23
CIPOLLA 23
CAROTA 23
MELO 24
PERO 25
PESCO E NETTARINE 26
ACTINIDIA O KIWI 27
CILIEGIO 28
OLIVO 28
VITE 29
LATTE 30
CARNE BOVINA 31
CARNE SUINA 32
CARNE AVICOLA 33
UOVA 34
CONIGLI 34
PESCA MARITTIMA 35

LO SCENARIO ECONOMICO DEL 2018 E PROSPETTIVE PER IL 2019

Nel corso del 2018 l'economia veneta ha proseguito l'espansione di attività in tutti i comparti produttivi, anche se pure a un livello leggermente più contenuto rispetto al 2017. La crescita del PIL veneto viene stimata, ad oggi, al +1,2%, rispetto alle iniziali previsioni di +1,7% e comunque più alto di quello nazionale valutato, secondo le stime, a +0,9%. Ciò ha riflettuto il rallentamento del commercio mondiale e la lieve perdita nella competitività di prezzo connessa con l'apprezzamento del cambio effettivo reale. Il rallentamento dell'export veneto ha risentito soprattutto della stagnazione nei mercati extra UE; nei paesi dell'Unione Europea le vendite sono invece cresciute a un ritmo solo di poco inferiore a quello del 2017. La prospettiva nel 2019 potrebbe essere che gli ordini continuino ad aumentare almeno fino alla primavera del 2019. La vivace fase di espansione degli investimenti, in atto dal 2014, si potrebbe indebolire quest'anno.

Complessivamente in Veneto nel 2018 vi è stato un ulteriore miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con un aumento degli occupati, soprattutto dipendenti con contratti a termine, che già dallo scorso anno si era riportato sui livelli pre-crisi. La maggiore partecipazione al mercato del lavoro ha diminuito il tasso di disoccupazione e l'uso degli ammortizzatori sociali. Il miglioramento della situazione economica delle famiglie, trainato dall'aumento dell'occupazione e condizioni ancora favorevoli in termini di costo, hanno agevolato l'accesso al credito bancario che è aumentato di circa il 3%, ma anche quello al consumo del 9%.

Viene confermato, però, che nella prima metà dell'anno la crescita economica in Italia e in Europa ha rallentato, in corrispondenza dell'indebolimento del commercio mondiale e della produzione industriale. La cosiddetta "guerra dei dazi" ha probabilmente influito su aspettative e decisioni di investimento in scorte e beni capitali da parte delle imprese. In corrispondenza del calo delle esportazioni si è verificato un marcato rallentamento della produzione e del valore aggiunto dell'industria, mentre la crescita dei servizi ha proseguito ad un ritmo moderato, sostenuta dall'andamento dinamico dei settori commercio, trasporto, alloggio e ristorazione.

L'andamento dell'occupazione è stato positivo con una crescita tendenziale dell'1,2% in termini di occupati e con un tasso di occupazione del 59,1%, mentre quello di disoccupazione è in discesa al 10,7%. Confortante anche il saldo della bilancia commerciale, che nei primi sette mesi dell'anno è rimasto largamente positivo.

Il quadro di riferimento mondiale evidenzia come, nella prima metà del 2018, la ripresa dell'economia internazionale è stata meno omogenea rispetto al 2017 e la crescita di alcune economie avanzate ha rallentato. Sulla base delle previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), il PIL mondiale dovrebbe crescere in termini reali del 3,9% sia nel 2018 che nel 2019, con un leggero aumento rispetto al 3,7% dello scorso anno. Questa dinamica sarebbe dovuta principalmente ai paesi emergenti, mentre quelli avanzati, dopo una stabilizzazione del ritmo di crescita, quest'anno dovrebbero registrare un marginale rallentamento. La crescita del commercio mondiale, a causa dell'intensificarsi delle misure protezionistiche, è stimata dal FMI per il 2018 e il prossimo rispettivamente al 4,8% e 4,5%, in decelerazione rispetto all'ottima performance del 2017 (5,1 %).

Tra i paesi avanzati, nel 2018 l'economia statunitense ha proseguito su un sentiero di sviluppo sostenuto e diffuso a tutte le componenti della domanda. La crescita del secondo trimestre è stata del 4,2% annualizzato. La fiducia dei consumatori ha continuato a crescere e si è accompagnata ad una politica fiscale accomodante, a tassi di interesse ancora bassi e a un'inflazione in linea con l'obiettivo della Federal Reserve (2%). La dinamica del mercato del lavoro è rimasta molto positiva, con un tasso di disoccupazione stabile ai minimi storici (3,9%) e una crescita salariare in accelerazione negli ultimi mesi.

Tra i paesi emergenti, in Cina e India la crescita è rimasta elevata, mentre si è attenuata in Brasile. L'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti nel corso del 2018 e le tensioni commerciali rappresentano i principali fattori di rischio per questi mercati. Sul fronte delle dispute commerciali, sebbene ci siano stati sviluppi positivi dei negoziati degli Stati Uniti con l'UE e alcuni progressi in ambito NAFTA con il Messico, l'incertezza rimane elevata e la possibilità di una escalation protezionistica, soprattutto con la Cina, è alta. In riferimento alle stime di crescita, il FMI ha confermato la previsione: la Cina dovrebbe crescere del 6,6% nel 2018 e del 6,4% nel 2019, in rallentamento rispetto al 6,9% del 2017.

Le prospettive per il 2019 sono collegate all'acuirsi delle tensioni commerciali mondiali che andrebbero in parte ad influire sui premi a rischio dei titoli azionari, innescando ribilanciamenti di portafoglio, maggiore volatilità nel mercato dei cambi e riducendo l'afflusso di capitali nei mercati emergenti. A questo si aggiungono altri fattori di rischio globale, come la volatilità delle quotazioni del petrolio e l'incertezza relativa alla Brexit.

IL QUADRO CONGIUNTURALE

L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

Il valore complessivo della **produzione lorda agricola** veneta nel 2018 è stimato in 6,4 miliardi di euro, in deciso aumento rispetto all'anno precedente (+8%). Le motivazioni di un risultato così positivo sono da rintracciare, soprattutto, nell'aumento delle quantità prodotte di numerose colture, mentre l'andamento dei prezzi di mercato ha inciso in maniera positiva sul valore delle colture erbacee e ha influito negativamente sulle coltivazioni legnose e sugli allevamenti, limitandone l'incremento del valore e peggiorando il risultato.

Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2018 rispetto al 2017

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Produzione Lorda	+8,0	+7,9
Coltivazioni erbacee	*+3,1*	*+0,7*
Coltivazioni legnose	*+35,9*	*+37,8*
Prodotti degli allevamenti	*-2,6*	*-1,6*

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat.

Al terzo trimestre 2018, le **imprese** venete attive si attestano a 63.422 unità (-0,7%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una lieve diminuzione (-0,4%). La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (51.834 unità), in calo dell'1,6%, ma che costituiscono ancora l'81,7% del totale delle imprese agricole venete. In aumento invece tutte le forme societarie. In calo dello 0,2% anche il numero di imprese del comparto alimentare veneto, mentre a livello nazionale si registra una sostanziale stabilità. Nei primi nove mesi del 2018 si evidenzia un deciso decremento degli **occupati agricoli** a livello regionale, scesi del -9,5% rispetto allo stesso periodo del 2017; si tratta di una perdita degli addetti in controtendenza rispetto alla media italiana (+1,1%). In diminuzione sia gli occupati indipendenti (-12,5%) che dipendenti (-3,3%).
Per quanto riguarda il **commercio con l'estero**, il deficit della bilancia commerciale veneta è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2017: il saldo negativo si è attestato a circa 318 milioni di euro, in leggera flessione (-1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di fatto, praticamente invariate anche importazioni ed esportazioni: le prime si mantengono a circa 5,3 miliardi di euro (+0,2%), mentre l'export si conferma di poco inferiore ai 5 miliardi di euro (+0,3%).
Andamento climatico sfavorevole per i **cereali** autunno-vernini, per l'elevata piovosità nei mesi di marzo e maggio e scarsità di acqua e temperature elevate ad aprile, con conseguente diminuzione delle rese ad ettaro (-12% per il grano tenero, -10% per il grano duro). È andata meglio per il mais che ha visto un aumento delle rese dell'11%, ma il calo degli investimenti del 15% ha comunque comportato una perdita di produzione del 6%. Per le **colture industriali**, la soia segna una resa in aumento del +20% rispetto al 2017, anno particolarmente negativo in termini produttivi, nonostante la cimice asiatica e alcune anomalie dovute al caldo notturno nel mese di agosto. In aumento gli investimenti (+7%) e la produzione (+28%) a scapito del prezzo in flessione del 9%. Tutti segni negativi a due cifre per la barbabietola da zucchero (superficie -10%, resa -13%, produzione -21% e prezzo -14%), per la quale si intravede un recupero nel 2019 considerato l'aumento del prezzo internazionale dello zucchero e del sostegno comunitario accoppiato. Male anche il tabacco (-10% produzione, -5,6% rese), bene le colture energetiche, con il girasole che aumenta rese (+5%) e produzione (+28%) e la colza che si mantiene stabile nonostante rese in contrazione (-9%).
L'andamento climatico ha favorito problemi fitosanitari anche per le principali **colture orticole** che hanno segnato rese negative, con diminuzione della produzione per patata (127.400 t, -2%) e lattuga (-8%); in aumento la produzione di radicchio (134.400 t, +8%), in virtù di un incremento della superficie (+4,7%) e delle rese (+3%). Annata negativa per fragole, con riduzione degli investimenti e della produzione di oltre il 20%, nonostante rese e prezzi in aumento. Nel 2018 le superfici investite a orticole sono scese a circa 26.700 ettari, in calo del 3% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 23.500 ettari (-4%), mentre le orticole in serra, stimate in circa 3.850 ettari, si riducono del -2,8%; in aumento le piante da tubero (3.270 ha, +5%).

Annata climatica tutto sommato favorevole per le **frutticole**, che ha permesso un incremento delle rese e della produzione di mele (291.000 t, +24%) e di kiwi (57.400 t, +46%), anche se al di sotto dei livelli standard considerati normali per le colture. Le condizioni meteo hanno, invece, creato problemi fitosanitari per ciliegio, pesco-nettarine e pere (queste ultime particolarmente colpite dalla Cimice asiatica), portando a cali consistenti di rese e produzione. A parità di superficie, la resa del pero è scesa del -5% e la produzione del -6%, mentre le pesche-nettarine hanno visto ulteriormente ridursi la superficie dedicata (-16%), con conseguente flessione della produzione (-18%).
Annata eccezionale per la **vitivinicoltura**, agevolata da un andamento climatico altalenante, ma tutto sommato favorevole, che ha portato la produzione di uva a 16,4 milioni di quintali raccolti (+48,9% rispetto alla scarsa vendemmia del 2017). Il vino prodotto si stima essere pari a quasi 13,4 milioni di hl (+40,1% rispetto al 2017). La superficie vitata regionale è aumentata nel corso del 2018 fino a 94.414 ettari (+3,4%). Il prezzo delle uve registrato nel 2018 risulta essere pari a 0,63 €/kg. Continua ad andare a gonfie vele l'export di vino veneto con un valore di esportato, nel periodo gennaio-settembre 2018, di circa 1,58 miliardi di euro, in rialzo del +3,4%.
Per quanto riguarda il **settore zootecnico**, la quantità di latte prodotta dovrebbe attestarsi a 1,18 milioni di tonnellate su base annua, in linea con la produzione 2017 (+0,6%). Il prezzo del latte crudo veneto alla stalla ha tenuto, con una media annua pari a 36,05 €/100 l. In aumento le produzioni dei principali formaggi. All'aumento delle macellazioni di capi di allevamenti del +2,7% in Veneto, è corrisposto un andamento leggermente sfavorevole del mercato (-1,5%). La disponibilità interna, il modestissimo incremento dei consumi, non hanno favorito nemmeno le importazioni di carne fresca bovina, diminuita in quantità del -2,3% nei primi 9 mesi. Stabile la produzione di suini (+1,5%), ma con fatturato e prezzi in calo del 10%. Stagnante il consumo domestico di carne avicola che ha indotto ad una contrazione della produzione (-4%), ma prezzi in aumento del 2,7%. In crollo la produzione di conigli (-22%) e il fatturato del settore, di cui il Veneto è leader a livello nazionale. Annata sfavorevole per le uova, il cui mercato segna una contrazione dei prezzi del 4,5%.
Continua ancora la fase di calo della produzione della **pesca marittima** sbarcata nei mercati ittici regionali, che segna un ulteriore -12% rispetto all'anno precedente. Invece, il settore di molluschi bivalvi di mare continua la risalita dei volumi pescati anche nel 2018, segnando un +64,3% sul 2017. Sostanzialmente stabili flotta e imprese.

LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DELL'AGROALIMENTARE

I dati relativi ai primi tre trimestri del 2018 indicano un numero complessivo di imprese attive in Veneto pari a 434.281 unità, in calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2017. Nel dettaglio, aumentano le società di capitale (poco più di 95.600 unità, +3,8%), che arrivano a rappresentare il 22% delle aziende, mentre diminuiscono le società di persone (circa 85.100 unità, -1,9%) e le ditte individuali (246.100 unità, -1,3%), che costituiscono il 56,7% del totale delle imprese venete; invariata la tipologia residuale delle altre forme d'impresa (7.500 unità circa).
Per quanto riguarda il settore agricolo, alla fine del terzo trimestre 2018, le imprese venete attive iscritte nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio si attestavano a 63.422 unità (-0,7%), un dato in linea con l'andamento del settore nazionale, che registra anch'esso una lieve diminuzione (circa 720.200 ditte e -0,4%). La flessione ha riguardato esclusivamente le ditte individuali (51.834 unità), in calo dell'1,6%, ma che costituiscono ancora l'81,7% del totale delle imprese agricole venete. In aumento invece tutte le forme societarie: le società di capitale (1.114 unità) crescono del +7,9% e le società di persone (9.963 unità) del +3% e arrivano a rappresentare, assieme, il 17,5% del totale. Residuali le altre forme di società (511 unità, +3,2%).
La diminuzione delle imprese ha interessato in particolare le province di Rovigo e Venezia, dove sono scese, rispettivamente, a 4.971 unità (-2,5%) e 6.714 unità (-1,7%). Più contenuta la perdita di imprese nelle altre province: Verona, nonostante una flessione del -0,8%, si conferma la prima per numerosità di ditte in Veneto (15.456, pari al 24,4% del totale); Vicenza (8.258 imprese) registra una flessione simile, mentre a Padova le imprese sono scese a 12.060 unità (-1%). Ancora in controtendenza, invece, le province di Treviso e Belluno, che registrano rispettivamente un aumento delle imprese del +0,6% (14.225 imprese, il 22,4% del totale regionale) e del +0,5% (1.738 unità).
Il numero di imprese del settore alimentare veneto registra una leggera decrescita nei primi tre trimestri dell'anno (-0,2%), scendendo a 3.672 unità, con una flessione più contenuta rispetto all'andamento complessivo dell'industria veneta (-0,9%), mentre l'andamento delle industrie alimentari italiane registra una sostan-

ziale invarianza della loro numerosità. Si registra una diminuzione delle società di persone (1.234 unità, -1,5%) e delle ditte individuali (1.218 unità, -2,3%), solo parzialmente compensata dalla crescita delle società di capitali (1.124 unità, +3,6%). Hanno registrato un incremento di industrie alimentari solamente le province di Padova (682 imprese, +2,6%) e Verona (710 unità, +0,7%), invariata la provincia di Vicenza (598 imprese), mentre sono in discesa tutte le altre province della regione. In termini relativi, Belluno (144 unità) e Rovigo (224 imprese) presentano le variazioni più rilevanti, con una perdita rispettivamente del -2,7% e -2,6%, ma in valore assoluto il calo di imprese ha riguardato in misura maggiore le province di Treviso (747 unità, -1,5%) e Venezia (567 imprese, -1,2%).

I dati Istat, relativi all'occupazione, indicano per i primi nove mesi del 2018 un netto decremento degli occupati agricoli a livello regionale, scesi del -9,5% rispetto allo stesso periodo del 2017; si tratta di una perdita degli addetti in controtendenza rispetto alla media italiana (+1,1%), mentre il dato del Nord-Est (-5,7%) appare essere influenzato proprio dall'andamento occupazionale agricolo registrato dalla regione Veneto. Il risultato va inoltre inquadrato nel contesto dell'andamento occupazionale complessivo, che fa segnare un incremento generalizzato sia a livello Veneto (+1,1%), che nazionale (+1%) e del Nord-Est (+1,3%).

Gli occupati indipendenti, che rappresentano circa il 65% degli addetti del settore agricolo veneto (mentre a livello nazionale essi costituiscono una quota del 47% degli occupati agricoli) registrano la flessione più consistente (-12,5%), riequilibrando la crescita evidenziata nel 2017; più contenuto il calo degli occupati dipendenti, diminuiti del -3,3% e che rappresentano la rimanente quota del 35% degli occupati in agricoltura (mentre in Italia essi rappresentano una quota maggioritaria pari al 53%). Un andamento dicotomico lo si rileva nell'andamento occupazionale in base al sesso: gli occupati maschi diminuiscono del -12,6%, mentre le femmine aumentano del 2%. Entrando nel dettaglio, la perdita degli occupati indipendenti è avvenuta in maniera differenziata tra maschi e femmine, con i primi in calo del -14,8% e le seconde "solo" del -4,5%. La dinamica degli occupati dipendenti registra invece un andamento opposto: gli addetti maschi sono diminuiti del -8,3%, mentre le femmine sono addirittura cresciute del +15,5%. In termini assoluti gli occupati maschi rappresentano circa il 76% del totale degli addetti in agricoltura, una proporzione in calo di 2 punti percentuali rispetto al 2017 e che si ritrova sostanzialmente simile sia in termini di occupati dipendenti che indipendenti. Il confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente, che in agricoltura è fortemente influenzato dalla dinamica stagionale, registra un forte decremento degli occupati nel primo trimestre (-21,5%), mentre nel secondo e terzo trimestre si evidenzia una flessione più contenuta (rispettivamente -2,7% e -2,9%). Ma è il confronto in termini di posizione professionale che permette delle considerazioni più precise: gli indipendenti evidenziano una diminuzione degli addetti in tutti e tre i trimestri, in particolare nel primo trimestre hanno registrato una riduzione del -24,5% rispetto allo stesso periodo del 2017 e nel terzo trimestre del -8,5%. Gli occupati dipendenti, invece, presentano un deciso decremento solo nel primo trimestre (-15%), registrando addirittura un incremento nel terzo trimestre (+7,3%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

Nel complesso, la riduzione degli occupati registrati a livello generale è la risultante di uno spostamento dell'occupazione agricola da una condizione professionale all'altra, dovuta principalmente al calo della componente indipendente degli addetti in agricoltura.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria alimentare, secondo i dati desumibili dalla Banca dati SILV (Sistema Informativo Lavoro Veneto), basata sulle Comunicazioni obbligatorie e riguardanti i flussi del lavoro dipendente e le forme contrattuali assimilate gestita da Veneto Lavoro, è possibile determinare che al terzo trimestre 2018 era presente un saldo occupazionale positivo di quasi 3.500 addetti, un valore inferiore di circa il 3,9% rispetto al medesimo periodo del 2017, ma che di fatto costituisce una crescita degli occupati stimati a fine 2017 di circa l'8,7%. Tuttavia, considerando che generalmente nell'ultimo trimestre dell'anno si registra un saldo occupazionale negativo, per la cessazione di numerosi rapporti di lavoro, è ipotizzabile che l'occupazione del comparto alimentare possono essere comunque in aumento nel 2018, ma su valori più modesti, stimabili in circa il +2/3% su base annua.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

In base ai dati, ancora provvisori, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat, riferiti al terzo trimestre, il 2018 si sta dimostrando un anno sostanzialmente in linea con l'anno precedente per quanto riguarda il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Il deficit della bilancia commerciale veneta è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2017: il saldo negativo si è attestato a circa 318 milioni di euro, in leggera flessione (-1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Di fatto, sono invariate anche importazioni ed esportazioni: le prime si mantengono a circa 5,3 miliardi di euro (+0,2%), mentre l'export si conferma di poco inferiore ai 5 miliardi di euro (+0,3%). Il saldo "normalizzato"[1], che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, si è mantenuto al 3,1%.
L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali si attesta al 10,6% (in leggera diminuzione rispetto al 2017), mentre la rilevanza delle importazioni è a sua volta scesa al 14,6%, rispetto al 15,2% del 2017. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale si è attestata al 16,3% (di poco inferiore al 2017) per quanto riguarda le esportazioni e al 16% per le importazioni, in leggero aumento rispetto all'anno precedente.
Sottolineando che i dati 2018 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2017, sulle esportazioni ha influito positivamente il miglioramento di quelle dei prodotti alimentari (4,2 miliardi di euro, +1,2%), aumentate di circa 50 milioni di euro e che costituiscono l'84,5% del valore totale delle spedizioni agroalimentari regionale verso l'estero.
L'export dei prodotti della silvicoltura presenta una crescita relativa più significativa (+8,4%), mentre quello dei prodotti agricoli, animali e della caccia evidenzia una perdita (-5,3%), così come anche quello del comparto prodotti della pesca e acquacoltura (-0,3%).
Nel dettaglio, tra i comparti agricoli si osservano minime variazioni negative, come per i prodotti di colture non permanenti (-0,5%), mentre le flessioni dell'export sono più consistenti per i prodotti di colture permanenti (-11%, che in termini assoluti rappresentano il calo più rilevante, pari a circa 33 milioni di euro) e per animali vivi e prodotti di origine animale (-24,7%); in crescita, invece, l'export di piante vive (+4,6%).
Per quanto riguarda l'industria alimentare, si osservano variazioni per lo più positive: in particolare più che raddoppiate le spedizioni di tabacco, in crescita dell'8,7% l'export di prodotti per l'alimentazione degli animali, quello di altri prodotti alimentari (+4,8%) e dell'industria lattiero-casearia (+4%), ma soprattutto delle bevande (+3,9%, che costituisce l'incremento più consistente in termini assoluti, pari a circa 67 milioni di euro). In calo invece le esportazioni di oli e grassi vegetali (-22,8%) e, soprattutto, di carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (-7,6%, pari a circa -40 milioni di euro); residuali le variazioni positive e negative degli altri comparti dell'industria alimentare.
Andamento differenziato anche per le importazioni, con una prevalenza di segni "meno" in termini relativi: tra i prodotti agricoli in diminuzione soprattutto l'import di prodotti di colture permanenti (-5,8%) e di prodotti della pesca e acquacoltura (-5,9%), ma sono in crescita le importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale (+11,1%), che rappresentano anche la voce più consistente e sono così in aumento di circa 50 milioni di euro. Tra le categorie dell'industria alimentare, si riducono le importazioni di tabacco (-7,9%) e in misura più rilevante, in termini assoluti, quelle di altri prodotti alimentari (-7,9%) e di oli e grassi vegetali (-12,2%), entrambe in decrescita di circa 26 milioni di euro; per contro, è in aumento l'import di bevande (+12,1%) e prodotti per l'alimentazione animale (+9,3%), ma soprattutto, in maniera più consistente in termini assoluti, le importazioni di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+22,7%, pari a circa 24 milioni di euro) e di prodotti delle industrie lattiero-casearie (+4,4%, pari a circa 26 milioni di euro). Inferiori al 5% le variazioni positive o negative delle importazioni registrate dagli altri comparti.

[1] Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

COLTURE E ALLEVAMENTI

MAIS

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche nel mese di aprile sono stati ottimali, favorendo le operazioni di semina; successivamente, i mesi primaverili sono stati caratterizzati da un'elevata variabilità, con precipitazioni frequenti e in alcune aree, soprattutto nel veronese e nel rodigino, con eventi grandinigeni. Il diserbo di pre-emergenza ha controllato perfettamente le infestanti e, pertanto, il trattamento in post emergenza è stato eseguito unicamente su appezzamenti con presenza di Villucchio o Sorghetta da rizoma. I mesi estivi di giugno e luglio, caratterizzati da temperature e precipitazioni sopra la norma, hanno favorito un regolare sviluppo della coltura che successivamente è stata solo parzialmente danneggiata dalle temperature ben sopra la media registrata nel mese di agosto, con precipitazioni più scarse, ma in alcuni casi di forte intensità. Dal punto di vista fitosanitario si segnalano danni da nottue terricole (*Agrotis ipsilon)* nel periodo primaverile, ma non tali da rendere necessari trattamenti. A metà giugno su mais precoce è iniziata l'emergenza del pennacchio e ci sono state le prime catture di adulti di *Diabrotica virgifera* segnalate a Treviso e successivamente in tutto il territorio regionale. Le infestazioni di Diabrotica sono state meno presenti rispetto agli ultimi anni, causando danni da rosure a livello radicale meno rilevanti; anche le infestazioni da piralide sono state molto basse e comunque ben controllate. In definitiva, in seguito alle favorevoli condizioni climatiche estive, la resa media regionale viene stimata a 9,8 t/ha, in netto miglioramento (+11,4%) rispetto al 2017.

Superficie e produzione – La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, risulta essere pari a circa 140.000 ettari (-15,3% rispetto al 2017). Nel complesso, considerando la ripresa degli ettari coltivati a mais ceroso (circa 34.000 ha, +8,3%) destinato a foraggio, la superficie investita a tale coltura viene stimata in circa 175.000 (-11,5%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con 28.300 ettari, nonostante un calo del 22,1%, seguita da Rovigo (28.100 ha, -18,8%) e Venezia (27.700 ha, -9,7%). In forte diminuzione anche gli ettari coltivati a Vicenza (11.850 ha, -18,5%), Treviso (18.550 ha, -15,1%) e Belluno (1.330 ha, -12,6%), mentre la provincia di Verona fa segnare un calo più contenuto (24.150 ettari, -6,4%). Considerato il contestuale forte incremento delle rese produttive, si stima che la produzione finale si attesti a circa di 1,35 milioni di tonnellate di mais granella, in decrescita di circa il 5,6% rispetto al 2017.

Mercati – Nel 2018 i prezzi registrati alla Borsa Merci di Verona si sono contraddistinti per una bassa volatilità: hanno mantenuto un andamento sostanzialmente stabile fino a marzo, su livelli leggermente inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2017, per poi aumentare leggermente fino al mese di agosto, quando hanno toccato il massimo annuo di 184 €/t. Successivamente, le buone prospettive per i raccolti locali, le positive stime di produzione a livello mondiale unite alle notizie di buone disponibilità di prodotto provenienti dai principali mercati di contrattazione internazionali, hanno iniziato a deprimere i listini che hanno registrato una prevedibile riduzione, mantenendosi comunque su un livello di prezzo sempre superiore a quello dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 174,6 €/t (+1,6% rispetto al 2017). Tuttavia, considerando la riduzione della produzione rispetto all'anno precedente, è possibile stimare un calo del fatturato del comparto a circa 240 milioni di euro (-4% rispetto al 2017).

Mais	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	favorevole	9,8	140.000	1.350.000	174,6	239
2018/2017		+11,4%	-15,3%	-5,6%	+1,6%	-4%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

Frumento Tenero

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, il periodo invernale non ha influito in maniera significativa sulla coltura, mentre la primavera, caratterizzata da un'elevata piovosità soprattutto nel periodo iniziale e nel mese di maggio, ha causato numerosi allettamenti per le piogge battenti. A causa invece delle alte temperature, ben superiori alla media, registrate nel mese di aprile e della mancanza di acqua dovuta alle scarse precipitazioni, la coltura ha avuto problemi di "stretta", che ha impedito il completo riempimento di tutti i grani nella cariosside, soprattutto nelle province di Padova e Rovigo. Dal punto di vista agronomico, lo sviluppo vegetativo nel periodo invernale si è differenziato in funzione dell'epoca di semina: per i frumenti seminati precocemente (inizio ottobre), le nascite sono state regolari e le piante troppo sviluppate, l'accrescimento è stato nella norma per gli appezzamenti seminati da metà ottobre, mentre le colture seminate a novembre hanno avuto uno sviluppo scarso con presenza di fallanze. Le infestanti, in particolare le *Veronica spp*., erano presenti solo sui bordi esterni degli appezzamenti, nonostante le condizioni climatiche non abbiano sempre permesso un ottimale trattamento agronomico della coltura. In primavera apparivano in uno stato migliore le piante coltivate su terreno arato, mentre sono stati osservati sviluppi stentati e ingiallimenti a chiazze sui grani seminati su sodo o con minima lavorazione, causati in gran parte da ristagni idrici. Dal punto vista fitosanitario, nonostante le condizioni meteorologiche fossero favorevoli allo sviluppo di malattie fungine, le infezioni di ruggine bruna sono risultate contenute ai bordi esterni degli appezzamenti, la presenza di Septoria è stata sporadica, così come non sono state segnalate infezioni da *Fusarium* od oidio. Tra gli insetti, limitata la presenza della lema, mentre gli afidi sono risultati assenti. Nel complesso, la resa produttiva è diminuita rispetto a quella record registrata nel 2017, attestandosi su una media regionale di circa 6,3 t/ha (-12%).

Superficie e produzione – La superficie coltivata nel 2018, sulla base dei dati provvisori forniti dalla Regione Veneto e dall'Istat, viene stimata in notevole aumento, in circa 95.000 ettari (+30,8%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 23.400 ettari (+25,5%), seguita da Padova (21.900 ha, +50%) e Venezia (18.350 ha, +31,8%), mentre rimane più staccata Verona (15.200 ha), che registra la crescita più contenuta a livello regionale (+11,3%). Nel complesso, quindi, nonostante il peggioramento della resa produttiva, l'aumento degli investimenti ha permesso di conseguire una produzione finale stimata in oltre 600.000 tonnellate e in crescita del 15% rispetto al 2017.

Mercati – Nella prima parte dell'anno le quotazioni del frumento tenero, registrate alla Borsa Merci di Verona, si sono contraddistinte per una ridottissima variabilità, mantenendosi sostanzialmente stabili a circa 187 €/t, un livello di prezzo leggermente superiore a quello dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. A luglio, con l'avvio della nuova campagna commerciale, dopo un'iniziale flessione, i listini hanno registrato un andamento crescente, sia per i pessimi risultati dei raccolti locali sia per le stime negative di produzione nei principali paesi di approvvigionamento. Nel secondo semestre, la media delle quotazioni è stata superiore ai 200 €/t, toccando il massimo nel mese di dicembre (213 €/t). Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 194,9 €/t (+7,3% rispetto al 2017). Considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesti a circa 116 milioni di euro e un +23% rispetto all'anno precedente.

Frumento tenero	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	sfavorevole	6,3	95.000	600.000	194,9	116
2018/2017		-12%	+31%	+15%	+7,3%	+23%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRUMENTO DURO

Andamento climatico e resa – Anche la coltura del frumento duro ha beneficiato di un periodo invernale sostanzialmente senza situazioni climatiche estreme e sfavorevoli, mentre ha sofferto meno del frumento tenero dell'andamento climatico primaverile, caratterizzato da elevata piovosità nei mesi di marzo e maggio e, invece, dalla scarsità di acqua e dalle temperature elevate di aprile. Anche dal punto vista fitosanitario, similmente al frumento tenero, non è stata rilevata la presenza di malattie fungine, nonostante le condizioni climatiche primaverili fossero tali da favorirne lo sviluppo: sporadiche le infezioni di ruggine bruna e Septoria, quasi assente Fusarium e oidio. Nel complesso, tuttavia, le condizioni climatiche primaverili hanno influito negativamente sulla resa di produzione, anche dal punto di vista qualitativo, che si è attestata su una media regionale di circa 5,9 t/ha (-10,6%).

Superficie e produzione - La superficie coltivata a frumento duro nel 2018 in Veneto ha registrato una ripresa rispetto all'anno precedente, riportandosi a 16.200 ettari (+10,4%). Rovigo si conferma la provincia più vocata, con oltre il 60% circa delle superfici coltivate a livello regionale, pari a circa 10.200 ettari (+13%), seguita a notevole distanza da Verona (2.800 ha, -1%) e Padova (2.000 ha circa, +27,5%). Nonostante l'incremento degli ettari messi a coltura, il peggioramento della resa ha limitato la produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 95.000 tonnellate (-1% rispetto al 2017).

Mercati – Nella prima parte del 2018 le quotazioni hanno avuto un andamento cedente, mantenendosi comunque su livelli sempre superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente: i prezzi quotati presso la Borsa Merci di Bologna, di riferimento per gli areali del centro-nord Italia, hanno toccato il valore minimo nel mese di giugno a 211,5 €/t. Nella seconda parte dell'anno i listini hanno avuto un andamento più altalenante, su livelli comunque sempre inferiori rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente: dopo una iniziale ripresa con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, in considerazione anche delle scarse produzioni locali, successivamente le quotazioni hanno avuto una leggera flessione, per risalire nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo si è attestato su circa 217,1 €/t, in calo del 1,1% rispetto al 2017.

Frumento duro	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	sfavorevole	5,9	16.200	95.000	217,1	21
2018/2017		-10,6%	+10%	-1%	-1%	-2%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

ORZO

La superficie coltivata a orzo nel 2018 si è attestata a circa 16.900 ettari, in aumento di circa il 4% rispetto al 2017. Gli investimenti sono distribuiti in maniera abbastanza omogenea in tutte le province (ad esclusione di Belluno): Treviso (3.250 ha, +4,6%), Verona (3.150 ha, -4,4%) e Padova (3.100 ha, +1,5%), seguite da Venezia (2.900 ha, +15,3%) e concentrano le maggiori superfici a livello regionale. Come per gli altri cereali autunno-vernini, l'andamento climatico invernale tutto sommato ha favorito il regolare sviluppo vegetativo della coltura, mentre il periodo primaverile, pur non evidenziando particolari problematiche dal punto di vista fitosanitario, non ha favorito la coltura, con danni dovuti al maltempo in diversi areali produttivi. La resa di produzione viene stimata in media a 5,8 t/ha e in calo del -11,7% rispetto al 2017, con un più ridotto peso specifico e una minore qualità del prodotto al momento della raccolta. La produzione complessiva si è di conseguenza ridotta, scendendo a 98.500 tonnellate (-8%). A giugno, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, considerando la minore disponibilità di prodotto offerto sui mercati locali, le quotazioni registrate alla Borsa Merci di Verona hanno avuto un andamento crescente su livelli superiori rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo è stato pari a 185,3 €/t (+17,5% rispetto al 2017).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/t)	Fatturato (mln euro)
2018	sfavorevole	5,8	16.900	98.500	185,3	18
2018/2017		-12%	+4%	-8%	+17%	+9%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato – Borsa Merci di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

RISO

La superficie coltivata a riso nel 2018 è scesa a circa 3.250 ettari (-4% rispetto al 2017): il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona, che si conferma la prima per investimenti a livello regionale (2.200 ha, -2,7%) e Rovigo (720 ha, -6,8%). L'andamento climatico stagionale, sia primaverile che estivo, con temperature nella norma e piovosità abbondante nei mesi di giugno e luglio, ha influito positivamente sul regolare sviluppo vegetativo delle piante. Le alte temperature e le scarse precipitazioni di agosto non hanno arrecato danni alla coltura, che anche dal punto di vista fitosanitario non ha registrato particolari criticità. Pertanto la resa viene stimata a livelli standard per la coltura, a circa 5,65 t/ha (+2,7%). Nel complesso, la produzione finale viene stimata in circa 18.350 tonnellate, in leggero calo (-1,4%) rispetto all'anno precedente. Durante il primo semestre dell'anno, ad eccezione dei primi due mesi, i prezzi hanno avuto un andamento crescente su valori superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, superando anche i 300 €/t. Le quotazioni hanno continuato a salire fino all'avvio della nuova campagna commerciale, toccando il valore massimo nel mese di agosto (372 €/t) per poi registrare una flessione e, infine, una nuova ripresa dei listini negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso, il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 325,4 €/t (+19% circa rispetto al 2017).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/t)	Fatturato (mln euro)
2018	favorevole	5,6	3.250	18.350	325	6
2018/2017		+3%	-4%	-1,4%	+19%	+16%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

SOIA

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico tardo primaverile e nei primi mesi estivi, con periodi di caldo e bel tempo alternati ad altri più piovosi, ha favorito lo sviluppo delle piante dal punto di vista agronomico, mentre dal punto di vista fitosanitario non si sono rilevati particolari problematiche, ad eccezione della rilevante presenza di cimice asiatica, che ha provocato danni alla coltura soprattutto a partire dal mese di agosto. Proprio l'andamento climatico del mese estivo ha generato rilevanti problematiche: la mancata escursione termica nella seconda metà di agosto, con temperature notturne superiori alla media, ha "sfasato" le piante che non hanno recepito l'inizio della fase di riempimento dei bacelli, continuando lo sviluppo vegetativo. La conseguenza è stata che alla raccolta numerosi baccelli si presentavano svuotati o con semi striminziti, riducendo le rese rispetto ad un normale standard produttivo della coltura. Nel complesso, la resa media viene stimata in circa 3,1 t/ha, comunque in aumento del +20% rispetto al 2017, che era stato un anno particolarmente negativo in termini produttivi.

Superficie e produzione - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2018, secondo i dati provvisori della Regione Veneto e Istat, viene stimata in crescita a circa 165.000 ettari (+7%). Venezia si conferma la prima provincia per investimenti (49.000 ha, +6%), seguita da Padova (33.400 ha,+7%) e Rovigo (32.100 ha, +7,5%). Più distanziate Treviso (23.800 ha, +7%), Verona (15.500 ha, +6,5%) e Vicenza (12.100 ha, +8%). Il contestuale incremento delle rese produttive, permette di stimare una produzione complessiva in aumento a circa 519.000 tonnellate, con un +28,3% rispetto all'annata precedente, il secondo miglior risultato mai raggiunto dalla coltura nella nostra regione.

Mercati – Nella prima parte dell'anno, le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso hanno avuto un andamento crescente, superando anche i 380 €/t, ma comunque su livelli sempre inferiori rispetto ai corrispondenti mesi del 2017. A partire da giugno, sulla scia delle principali piazze di contrattazione internazionali, i listini hanno avuto un andamento cedente, in considerazione delle ottimistiche stime produttive sia a livello locale che mondiale. Le quotazioni sono diminuite fino al mese di settembre; successivamente, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione e in seguito ai risultati produttivi inferiore alle attese, i prezzi sono leggermente risaliti, mantenendosi tuttavia su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Treviso è stato di 356,4 €/t (-8,7%). Nonostante l'andamento non positivo del mercato, le maggiori quantità prodotte, valorizzate a prezzi medi ponderati sull'effettivo volume mensile degli scambi, permette di stimare un valore del comparto di circa 185 milioni di euro (+17% rispetto al 2017).

Soia	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	favorevole	3,1	165.000	519.000	356,6	185
2018/2017		+20%	+7%	+28%	-9%	+17%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario il periodo invernale ha consentito una regolare preparazione dei terreni e agevolato le operazioni di semina, avvenute in condizioni normali, iniziate precocemente rispetto agli anni precedenti (34% entro febbraio) e concluse quasi completamente entro metà marzo. L'andamento climatico primaverile ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura e anche l'estate, calda e piovosa e senza fenomeni eccessivi, non hanno causato stress agronomici alle piante. Tuttavia, mentre la primavera non aveva evidenziato particolari problemi fitosanitari, salvo delle rosure sull'apparato fogliare causati da mamestra e nottue fogliari (*Spodoptera exigua*), le condizioni climatiche tardo estive hanno favorito lo sviluppo della Cercospora. Se in precedenza era stata ben controllata con gli opportuni trattamenti, successivamente in molte aziende, nonostante gli interventi effettuati e laddove non siano avvenuti nelle condizioni ideali, la malattia ha compromesso gran parte dell'apparato aereo. Nel complesso, la resa produttiva è notevolmente peggiorata, attestandosi a 62,9 t/ha (-13,3% rispetto al 2017).

Superficie e produzione – La superficie coltivata a barbabietola si è ulteriormente ridotta, scendendo a circa 9.700 ettari, -9,6% rispetto all'anno precedente. Gli investimenti sono concentrati nella provincia di Rovigo (3.800 ha, -10,8%), seguita da Venezia (2.650 ha, -13,2%) e Padova (2.200 ha, -6%), che insieme concentrano quasi il 90% degli investimenti regionali. Considerando il contestuale peggioramento della resa, la produzione raccolta si è attestata a circa 610.000 tonnellate, in calo del -21,5% rispetto al 2017. Anche la resa in saccarosio, ottenuta dalla lavorazione, è peggiorata rispetto all'anno precedente, portandosi a circa 8,4 t/ha (-21,1%) e, di conseguenza, la produzione complessiva di saccarosio è scesa a 81.400 tonnellate (-28,6%). L'estate non particolarmente calda e piovosa ha influito negativamente sul titolo polarimetrico, che si è attestato su un valore medio di 13,5° (-6,5%), mentre la purezza del sugo denso è scesa leggermente al 91,3%.

Mercati – Nel corso del 2018 la quotazioneinternazionale dello zucchero ha subito una riduzione, per cui il prezzo medio di liquidazione è sceso a circa 32 €/t a 16° di polarizzazione, -14% rispetto al 2017, con le ovvie differenze in base al grado effettivamente raggiunto. Il peggioramento della resa ad ettaro e del titolo polarimetrico, oltre che della resa di saccarosio, hanno ulteriormente contribuito negativamente sul valore della produzione conseguito dalle aziende a fine campagna, stimato in circa 2.000 €/ha, in diminuzione di circa il 25% rispetto al 2017. Di conseguenza, pur considerando l'importo degli aiuti comunitari accoppiati alla produzione, che si stimano nell'ordine dei 400 €/ha, tutto ciò ha influito negativamente sul reddito netto conseguito dai bieticoltori nel 2017. Nel complesso, è possibile stimare che il valore della produzione del comparto si attesterà su circa 20 milioni di euro, in netta flessione (-33%) rispetto all'annata precedente. Per il 2019, tuttavia, considerato l'aumento del prezzo internazionale dello zucchero e del sostegno comunitario accoppiato, le prospettive del comparto sono ottimistiche, con un possibile incremento degli ettari coltivati e dei risultati economici conseguibili.

Barbabietola da zucchero	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato (mln euro)**
2018	sfavorevole	62,9	9.700	610.000	32	20
2018/2017		-13%	-10%	-21,5%	-14%	-33%

Nota: (a) prezzo medio contrattato a 16° di titolo polarimetrico dalle aziende di trasformazione, escluso gli aiuti accoppiati.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione.

TABACCO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico primaverile non ha creato particolari problemi nei semenzai e nelle operazioni di messa a dimora delle piantine: dopo i trapianti sono state segnalate qualche difficoltà di controllo delle erbe infestanti. La stagione estiva, con temperature regolari senza eccessivi picchi di calore e abbastanza piovosa, ha favorito una buona cura del tabacco, ma ridotto le rese produttive, rendendo però meno oneroso il costo delle irrigazioni. Tuttavia, in alcuni areali produttivi, le piogge sono state eccessive, associate a fenomeni ventosi e grandinigeni che hanno provocato danni e perdite di raccolto. Dal punto di vista fitosanitario, non si sono rilevati danni particolari: si segnala un aumento degli attacchi fungini, in particolare di peronospora, nella prima parte della stagione, favoriti dagli abbondanti fenomeni piovosi primaverili. Segnalati grossi problemi per la presenza della cimice, sia nazionale che asiatica, anche per la difficoltà di trovare idonei prodotti fitosanitari per i trattamenti. La raccolta è avvenuta nei tempi e modi corretti, ma in alcuni areali l'eccessiva piovosità del periodo tardo-estivo e autunnale ha causato alcuni problemi di concalda, di maturazione e di colorazione su tabacco raccolto tardivamente. Nel complesso, la resa media regionale viene stimata in circa 3,6 t/ha, in calo del 5,6% rispetto al 2017.

Superficie e produzione – In base ai dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, la superficie coltivata a tabacco nel 2018 viene stimata in circa 4.300 ettari, in calo rispetto all'annata precedente (-4,6%). La coltura rimane concentrata per oltre l'80% nella provincia di Verona (3.500 ha, +5,6%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (430 ha, -33%) e Padova (230 ha, -21%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, coprendo circa il 96,7% delle superfici investite. Il contestuale peggioramento della resa consente di stimare una produzione raccolta di circa 15.400 tonnellate, in calo del -10% rispetto al 2017.

Mercati - I prezzi contrattati per il raccolto 2018, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, vengono stimati nel complesso tutti in leggero aumento: il prezzo per il Bright è previsto in leggera crescita del 2%, così come quello della varietà Kentucky. La varietà Nostrano presenta un incremento leggermente inferiore (+1,5%), mentre al contrario il Burley fa registrare un aumento un po' più alto (+4%). Nel complesso, il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi su circa 3 €/kg (+2%). Di conseguenza, considerando la riduzione delle quantità raccolte, il fatturato del comparto stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe scendere a circa 46 milioni di euro, in calo del -8% rispetto all'anno precedente.

Tabacco	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/t)**	**Fatturato (mln euro)**
2018	sfavorevole	3,6	4.300	15.400	3	46
2018/2017	☹	-5,6% ↓	-4,6% ↓	-10% ↓	+2% ↔	-8% ↓

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori.

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2018 sono ulteriormente saliti a circa 3.350 ettari (+21,6%). La provincia di Verona concentra oltre il 60% della superficie regionale (circa 2.100 ha, +6,6%), seguita dalla provincia di Rovigo (600 ha, +36,6%). L'andamento climatico estivo, con periodi caldi alternati ad altri più piovosi e senza particolari fenomeni negativi da segnalare né di tipo agronomico né fitosanitario, ha favorito la coltura, la cui resa produttiva è aumentata a circa 3,6 t/ha (+5% rispetto al 2017). Di conseguenza, la produzione complessiva è salita a quasi 12.000 tonnellate, in aumento del 28% rispetto all'annata precedente. All'inizio della campagna commerciale, nonostante le buone disponibilità di prodotto, le quotazioni si sono mantenute su livelli leggermente superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa Merci di Bologna è stato di 291 €/t (+2% rispetto al 2017).

Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/t)	Fatturato (mln euro)
2018	favorevole	3,6	3.350	12.000	291	3,5
2018/2017		+5%	+22%	+28%	+2%	+31%

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla Borsa Merci di Bologna.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

COLZA

Le superfici investite a colza nel 2018 sono aumentate, portandosi a poco meno di 3.400 ettari (+7,6%): il 60% delle superfici si concentra nelle province di Verona, che con circa 1.100 ettari (+53%) diventa la prima provincia per investimenti in regione, seguita da Padova (900 ha, +38%); in crescita anche Rovigo (370 ha, +62%), mentre Treviso (380 ha, -30%) e Venezia (360 ha, -52%) registrano una consistente riduzione degli investimenti. La coltura, come tutti i cereali autunno-vernini, ha sofferto dello sfavorevole andamento climatico primaverile, a causa delle piogge eccessive e del successivo periodo con scarsità d'acqua proprio nella fase di ingrossamento dei bacelli. Tutto ciò ha influito negativamente, limitando la resa produttiva, stimata in circa 3,1 t/ha (-9% rispetto al 2017) e, di conseguenza, la produzione complessiva si è attestata a circa 10.300 tonnellate, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-2%). Sul mercato nazionale, il prezzo della colza è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, mantenendosi ad una quotazione media annua di circa 360 €/t.

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/t)	Fatturato (mln euro)
2018	sfavorevole	3,1	3.400	10.300	360	3,7
2018/2017		-9%	+8%	-2%	==	-2%

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contrattato dai raccoglitori con le aziende agricole, con riferimento al prezzo dei contratti future quotati presso il Matif di Parigi.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

COLTURE ORTICOLE

Nel 2018 le superfici investite a orticole sono scese a circa 26.700 ettari, in calo del -3% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 23.500 ettari (-4%), mentre le orticole in serra, stimate in circa 3.850 ettari, si riducono del -2,8%; in aumento le piante da tubero (3.270 ha, +5%). Il valore della produzione di patate e ortaggi viene stimato in aumento a circa 690 milioni di euro (+4%).

PATATA

Andamento climatico e resa – Le semine dei tuberi sono avvenute nel periodo ottimale, ad inizio aprile e a maggio tutti i germogli erano emersi in maniera regolare. Lo stato vegetativo è stato buono e favorito dalla efficacia dei trattamenti agronomici effettuati contro le infestanti. Tuttavia, concimazioni talvolta superiori alle necessità, seguite da abbondanti precipitazioni e temperature superiori alla norma, hanno favorito l'assimilazione di tutte le sostanze nutritive, determinando una vegetazione troppo lussureggiante a scapito della resistenza, ma anche un buon ingrossamento dei tuberi. Nonostante le precipitazioni frequenti e abbondanti, non sono state segnalate infezioni da peronospora; al contrario, in aumento la presenza di infezioni di alternaria, mentre la dorifora è stata presente in maniera difforme sul territorio regionale. Segnalati numerosi problemi di elateridi, che hanno causato ingenti danni ai tuberi e provocando in taluni casi notevoli perdite di raccolto. Per tale motivo, pur essendo stata una buona annata in termini di quantità e pezzatura, la resa è risultata inferiore a quella dell'anno precedente, attestandosi su circa 42,2 t/ha (-6,3%) e con una scarsa qualità in termini di sostanza secca.

Superficie e produzione - La superficie investita a patata in Veneto ha superato i 3.000 ettari (+5% rispetto al 2017). Verona si conferma la prima provincia per investimenti a livello regionale (1.530 ha, +4%), seguita da Vicenza (420 ha, -5%) e Padova (400 ha, +2%). Considerando il peggioramento della resa, si stima che la produzione complessivamente raccolta si attesti su circa 127.400 tonnellate (-2% rispetto al 2017).

Mercati – Durante la prima parte dell'anno, considerato il buon raccolto dell'anno precedente, le quotazioni sono rimaste stabili su valori medi di 0,26 €/kg, inferiori di oltre il 30% rispetto agli stessi mesi del 2017. Nella seconda parte dell'anno, la presenza di prodotto di provenienza estera offerto a prezzi concorrenziali ha depresso i listini, tuttavia, le minori disponibilità di prodotto locale presente nei mercati ha sostenuto le quotazioni, che hanno avuto un andamento tendenzialmente crescente fino al termine dell'anno, quando hanno toccato i valori massimi (0,35 €/kg). Nel complesso, il prezzo medio registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,28 €/kg (-17%). Tuttavia, il fatturato, calcolato ai prezzi di mercato ponderati sulle effettive quantità scambiate, viene stimato in diminuzione a 33 milioni di euro (-5% rispetto al 2017).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2018	normale	42	3.000	127.400	0,28	33
2018/2017		-6%	+5%	-2%	-17%	-5%

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate. mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

RADICCHIO

Andamento climatico e resa – L'andamento climatico tardo-estivo, caratterizzato da alte temperature e scarse precipitazioni nel mese di agosto, ha costretto a ripetute irrigazioni di soccorso sui trapianti o semine di luglio, che hanno favorito la nascita e lo sviluppo di infestanti di difficile contenimento (galinsoga e portulaca). Le abbondanti precipitazioni di fine settembre, con temperature elevate, hanno favorito diffusi marciumi batterici da *Erwinia carotovora* o *Pseudomonas cichori.* A metà novembre, a causa della ridotta escursione termica tra giorno e notte, dei trapianti anticipati o delle concimazioni abbondanti, si è osservato uno sviluppo eccessivo che ha interessato tutte le tipologie di radicchio. Non sono stati segnalati problemi di ragno rosso, mentre altri insetti, come la piralide e i miridi, o altre malattie fungine (cercospora, alternaria, sclerotinia,…) sono stati contenuti con gli opportuni trattamenti, divenuti ormai prassi nella tecnica agronomica della coltura. Nel complesso, la resa media a livello regionale, considerando le diverse tipologie, si stima possa attestarsi su 17,1 t/ha (+3% rispetto al 2017).

Superficie e produzioni – Le superfici coltivate a radicchio in Veneto sono risalite a quasi 7.900 ettari (+4,7%). Padova si conferma la prima provincia per investimenti, con circa 2.100 ha (+8%), seguita da Venezia (1.860 ha circa, +4%), Verona (1.070 ha, -7%) e Vicenza, che fa segnare il maggior incremento a livello regionale (1200 ha, +40%). Nel complesso, considerato il contestuale aumento della resa, è possibile stimare una produzione finale di circa 134.400 tonnellate (+8% rispetto al 2017).

Mercati – Le quotazioni di mercato relative ai primi mesi del 2018 si sono mantenute su livelli generalmente inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, nonostante una buona disponibilità di prodotto presente sui mercati. A fine anno, invece, le previsioni di una maggiore o minore quantità di prodotto locale esitabile sui mercati, ha influito sui listini in maniera differenziata a seconda delle varietà. Nel complesso, la media annua dei prezzi rilevati nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stata di 0,71 €/kg (+2% rispetto al 2017). Ad inizio anno il radicchio di Chioggia, per la tipologia autunnale, ha avuto un andamento crescente, ma su livelli decisamente inferiori, in media di oltre il 40% in meno, rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente, mentre la tipologia primaverile ha spuntato prezzi più alti, in alcuni mesi anche del doppio o triplo, rispetto all'anno precedente. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, i listini del radicchio di Chioggia autunnale hanno avuto un andamento cedente, su livelli generalmente superiori a quelli di inizio anno, ma inferiori a quelli del 2017. Nel complesso, la media annua sui principali mercati veneti è stata di 0,81 €/kg (+5%). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona i cui prezzi ad inizio anno sono stati crescenti rispetto al 2017, mentre a fine anno sono stati in decrescita, ma su livelli superiori all'anno precedente; nel complesso, il prezzo medio annuo è stato di 0,79 €/kg (+8,4%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso autunnale, con prezzi inferiori anche della metà nei primi mesi dell'anno e in calo negli ultimi mesi del 2018. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,53 €/kg (-9,4% rispetto alla media annua 2017).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2018	normale	17,1	7.900	134.400	0,71	95
2018/2017		+3%	+4,7%	+8%	+2%	+10%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa Merci di Verona, Rovigo e Brondolo;
(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

LATTUGA

Andamento climatico e resa - L'andamento climatico primaverile ha generato un ritardo nel normale sviluppo vegetativo, mentre il clima estivo non eccessivamente torrido, ha favorito la coltura dei trapianti estivi. Tuttavia, le abbondanti piogge, talora di forte intensità e accompagnate da fenomeni grandinigeni, hanno causato notevoli danni fino anche alla perdita di parte del raccolto in pieno campo in alcuni areali produttivi, soprattutto nel rodigino. Per tutto il periodo invernale e primaverile, diffusa la presenza di Bremia su varietà non resistenti e su lattughino destinato alla IV gamma, favorita dalle condizioni climatiche caratterizzate da elevata umidità e temperature relativamente miti, che hanno costretto a diversi interventi per controllare malattie fungine o marciumi del colletto. L'autunno mite ha favorito gli ultimi cicli di produzione in pieno campo, comportando solo la necessità di una maggiore attenzione nella gestione delle operazioni colturali per quelle in serra. Nonostante la riduzione della produttività in pieno campo, nel complesso la resa è leggermente migliorata (+1%), sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente 31,4 t/ha.

Superficie e produzione - La superficie investita a lattuga nel 2018 è diminuita, scendendo a 1.330 ettari (-9%): le superfici in piena aria sono scese al disotto dei 300 ettari (-4,5%), mentre quelle in coltura protetta vengono stimate in circa 1.040 ettari (-10,5%). Gli investimenti si concentrano per quasi il 70% nelle province di Verona (560 ha, +24%) e Venezia (330 ha, -36%), seguite da Rovigo (250 ha, -20%). In virtù della riduzione degli ettari messi a coltura, è possibile stimare che la produzione possa attestarsi in circa 41.800 tonnellate, in calo del -8% rispetto alla precedente campagna.

Mercati - L'andamento delle quotazioni è stato alquanto altalenante, influenzato dalla maggiore o minore disponibilità di prodotto presente sul mercato. Nel primo semestre, i prezzi registrati presso la Borsa Merci di Rovigo sono rimasti sostanzialmente stabili, generalmente su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2017. Nei tre mesi estivi, le difficoltà di produzione che hanno ridotto il prodotto offerto sui mercati locali hanno sospinto verso l'alto le quotazioni, che hanno toccato il massimo nel mese di agosto (1,09 €/kg). Successivamente, i listini hanno nuovamente ripiegato verso il basso, per risalire solo negli ultimi due mesi dell'anno, comunque sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo si è attestato a 0,89 €/kg (+22,7%), ma per effetto della minore produzione si stima che il valore del comparto, calcolato come fatturato del prodotto fresco venduto all'origine, possa attestarsi a circa 37 milioni di euro (+12%).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2018	sfavorevole	31,4	1.330	41.800	0,89	37
2018/2017		+1%	-9%	-8%	+23%	+12%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Rovigo; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

FRAGOLA

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche invernali, particolarmente miti, hanno favorito l'anticipo delle diverse fasi vegetative della coltura. Tuttavia, l'eccessiva umidità generata dalle frequenti piogge primaverili ha creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo di focolai di ragnetto rosso e tripidi, mentre le malattie funginee hanno avuto una presenza sporadica, in particolare botrite e sono state ben controllate con gli opportuni trattamenti con l'utilizzo dei prodotti fitosanitari autorizzati. Le rese sono migliorate rispetto all'annata precedente: la resa in coltura protetta viene stimata in 26,6 t/ha (+2%), mentre quella in pieno campo è risalita a circa 22,4 t/ha (+14%). Nel complesso, la resa media della coltura è calcolata in 26,1 t/ha (+4% circa rispetto al 2017).

Superficie e produzione - La superficie investita a fragola nel 2018 si è ulteriormente ridotta, scendendo a 530 ettari (-23%): le coltivazioni in coltura protetta ammontano a circa 460 ha (-20%), mentre quelle in piena aria si attestano su circa 70 ha (-40%). Gli investimenti si concentrano quasi esclusivamente nella provincia di Verona (oltre 90% del totale regionale), dove la superficie raggiunge i 430 ettari (-23%). Nonostante il miglioramento delle rese, la riduzione degli investimenti ha determinato anche una calo della produzione complessiva, stimata in circa 13.800 tonnellate (-20% rispetto al 2017).

Mercati – All'inizio della campagna commerciale, i prezzi si sono mantenuti su livelli decisamente superiori rispetto a quelli dell'anno precedente; successivamente, con l'aumento della disponibilità di prodotto offerto sui mercati, le quotazioni hanno avuto un andamento cedente. Da segnalare la ripresa delle quotazioni nei mesi autunnali, per l'immissione sul mercato di prodotto locale, con prezzi superiori anche del doppio rispetto a quelli registrati in primavera. Di conseguenza, sulla piazza di Verona, il prezzo medio annuo è calcolato in 1,61 €/kg (+18% rispetto al 2017). Nonostante il buon andamento commerciale, la riduzione della produzione complessiva permette di stimare che il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di mercato, possa attestarsi a circa 22 milioni di euro e in calo di circa il -6%.

Fragola	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/kg)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	favorevole	26,1	530	13.800	1,61	22
2018/2017		+4%	-23%	-20%	+18%	-6%

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa Merci di Verona; (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura, su dati raccolti presso le OP ortofrutticole, nel 2018 la superficie coltivata a pomodoro da industria si è notevolmente ridotta, portandosi a circa 1.750 ettari (-27%). Verona conferma la propria leadership con circa 720 ettari (-27%), seguita da Rovigo (670 ha, -27% circa). Nonostante l'andamento climatico primaverile, molto piovoso, fosse favorevole allo sviluppo della peronospora, le infezioni sono state ben controllate con gli opportuni trattamenti, così come l'alternaria. Per quanto riguarda gli attacchi di parassiti, è stata registrata la presenza di nottua gialla oltre che della cimice asiatica, in maniera più rilevante dell'anno precedente, ma non sono stati comunque segnalati danni al raccolto. L'eccessiva piovosità, accompagnata da ripetuti fenomeni grandinigeni, ha tuttavia causato gravi danni alle colture in diversi areali produttivi, penalizzando la resa che è decisamente peggiorata (50,8 t/ha, -22%), riducendo ulteriormente la quantità prodotta, stimata a circa 88.500 tonnellate (-43%). L'accordo interdisciplinare ha fissato in circa 80 €/t il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, sostanzialmente invariato rispetto a quello dell'anno precedente.

ASPARAGO

La superficie in produzione coltivata ad asparago è diminuita, portandosi a circa 1.400 ettari (-6,7%): gli investimenti si concentrano nelle province di Padova (circa 475 ha, +8%) e Verona (370 ha, -9%), seguite da Rovigo (200 ha, +4%) e Treviso (190 ha, -15%). La temperatura mite di aprile e l'elevata umidità dovuta alle abbondanti precipitazioni ha favorito lo sviluppo di malattie fungine (Stemphylium spp. e Criocere) in maniera maggiore rispetto all'anno precedente, con danni sui giovani impianti. Nel complesso, l'andamento climatico primaverile ha influito negativamente sulla resa, che si è attestata su 6,3 t/ha (-4%). La produzione complessiva è stimata in circa 8.800 tonnellate (-10,5%). I listini sono stati influenzati dalla presenza di una abbondante offerta di prodotto proveniente anche da altri areali produttivi nazionali, che ha ridotto le quotazioni nelle piazze di contrattazione regionali. Il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa Merci di Verona è stato di 1,6 €/kg (-30%), mentre sulla piazza di Rovigo la media annua è stata di 3,09 €/kg (-22% rispetto al 2017).

ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è leggermente diminuita a circa 1.200 ettari (-2%), a causa soprattutto di maggiori investimenti in coltura protetta (310 ha, +5%), a scapito degli ettari in pieno campo (900 ha, -5%). Oltre la metà delle superfici regionali si concentra a Verona (670 ha, +14%), seguita da Padova (320 ha, +5%), mentre risultano in ulteriore diminuzione gli ettari coltivati a Venezia (100 ha, -22%). L'andamento climatico ha sostanzialmente favorito lo sviluppo della coltura: nel periodo tardo-primaverile è stata registrata la presenza di diversi insetti (nottue e lepidotteri), mentre le piogge abbondanti dei mesi estivi hanno creato le condizioni ideali per lo sviluppo dell'oidio e, in misura minore, della peronospora. Nel complesso, la resa è stata migliore rispetto all'anno precedente e viene stimata in circa 31 t/ha (+6,5%) e, di conseguenza, la produzione dovrebbe attestarsi a circa 37.500 tonnellate (+4%). Le quotazioni registrate nelle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento altalenante, a seconda della disponibilità di prodotto offerto a livello locale: alla Borsa Merci di Verona, i listini sono stati dapprima cedenti e successivamente crescenti e nel complesso il prezzo medio annuo è stato pari a 0,38 €/kg (+9%). Andamento di mercato simile sulla piazza di Rovigo, dove la quotazione media annua è stata di 1,22 €/kg (+57% rispetto al 2017).

MELONE

La superficie coltivata a melone si è attestata a circa 1.160 ettari (+3%), esclusivamente per l'incremento degli investimenti in coltura protetta, saliti a circa 650 ettari (+6%). Le superfici sono concentrate per quasi il 70% nella provincia di Verona (800 ha, +5%), seguita da quella di Rovigo (260 ha, -5%). Le temperature elevate, registrate nel mese di aprile, hanno favorito una rapida crescita delle piante, creando però delle fessurazioni nella zona del colletto. In serra, dopo i trapianti, non si segnalavano malattie fungine, ma diversi focolai di ragnetto rosso e un aumento delle infezioni di cancro gommoso (*Dydimella bryoniae*). Anche in pieno campo, dopo la rimozione dei tunnel, si è dovuto intervenire con prodotti fungini per il controllo della peronospora e del cancro gommoso. Nel complesso, tuttavia, l'andamento climatico è stato favorevole alla coltura, la cui resa media è stata pari a circa 33,6 t/ha (+3%) e la produzione si è di conseguenza attestata a 38.900

tonnellate (+6%). Le quotazioni registrate sulle piazze di contrattazione regionali hanno avuto un andamento dissimile: sulla piazza di Verona, considerate le buone disponibilità di prodotto esitato sui mercati locali, le quotazioni si sono attestate su valori inferiori a quelli dell'anno precedente e sono aumentate man mano che si proseguiva verso la conclusione della campagna di commercializzazione. Sulla piazza di Rovigo, dove invece il prodotto locale offerto sui mercati era inferiore, i prezzi hanno avuto un andamento più altalenante, ma sempre su valori superiori al 2017. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 0,34 €/kg (-24%), mentre sulla piazza di Rovigo la quotazione media annua è stata di 0,9 €/kg (+81%).

AGLIO

La superficie coltivata ad aglio ha superato i 590 ettari (+5,3% rispetto al 2017), concentrati per circa l'85% in provincia di Rovigo (510 ha, +6%). L'andamento climatico invernale e primaverile ha permesso un buono sviluppo vegetativo della coltura, con gli opportuni trattamenti dal punto di vista agronomico, ma ha favorito lo sviluppo di numerose problematiche fitosanitarie. A fine inverno, in aumento i danni da elateridi; in primavera, mentre gli ecotipi nostrani non presentavano malattie fungine, nelle varietà francesi erano presenti marciumi basali. Su tutte le varietà si sono riscontrate infezioni da ruggine, problemi di nematodi e una maggior diffusione delle infezioni causate da Stemphylium spp., difficilmente controllate con i prodotti autorizzati. In decrescita i danni da marcescenza e svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione, causate dal fungo *Fusarium proliferatum,* che si conferma, ad oggi, il problema principale per questa coltura. Nel complesso, il prodotto raccolto presentava una buona qualità, ma con teste più piccole rispetto agli altri anni; di conseguenza la resa è scesa ulteriormente a 7 t/ha (-11,6%) e la produzione viene stimata in circa 4.200 tonnellate (-7%). Ad inizio anno, i prezzi si sono mantenuti in linea con quelli registrati alla fine dell'anno precedente. A partire da giugno, i listini hanno avuto un andamento più altalenante: inizialmente, l'arrivo sul mercato del prodotto locale ha depresso i listini, con valori inferiori a quelli dell'anno precedente, ma, successivamente, le minori disponibilità di prodotto locale offerto sui mercati ha sostenuto i prezzi, che hanno avuto un andamento crescente. Solo negli ultimi mesi dell'anno le quotazioni hanno avuto una tendenza al ribasso. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato pari a 2,27 €/kg (-16% rispetto al 2017).

CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è scesa a circa 880 ettari (-12%); Verona, con circa 660 ettari (-11%), si conferma la prima provincia per investimenti con quasi il 75% delle superfici regionali, seguita a notevole distanza da Vicenza (110 ha, -14%). L'andamento climatico primaverile, molto piovoso, ha complicato le normali operazioni colturali; i danni da mosca sono stati efficacemente contrastati con gli opportuni interventi fitosanitari, così come quelli contro la peronospora, mentre le infestazioni da tripidi sono state difficilmente controllate. La resa si è attestata su 33,5 t/ha (-2%) e, di conseguenza, la produzione viene stimata in circa 29.500 tonnellate (-14%). Considerate le minori disponibilità di prodotto locale, le quotazioni delle cipolle novelle sono state inizialmente superiori a quelle dell'anno precedente, ma hanno avuto un andamento altalenante, con la tendenza al ribasso; il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è stato comunque di 0,47 €/kg (+2% rispetto al 2017). Anche i listini delle cipolle comuni hanno evidenziato un incremento dei prezzi rispetto all'anno precedente, con una tendenza all'aumento nel corso dei mesi; la quotazione media annua registrata alla Borsa Merci di Verona è stata di 0,33 €/kg (+39,6%).

CAROTA

Gli investimenti a carota sono risaliti a circa 660 ettari (+8%), principalmente localizzati nelle province di Rovigo (335 ha, +3%) e Venezia (300 ha, +20%). L'andamento climatico primaverile e autunnale, caratterizzato da temperature miti e precipitazioni regolari, ha permesso un regolare sviluppo della coltura, che non ha registrato particolari problemi fitosanitari. Di conseguenza, la resa si è mantenuta sugli stessi livelli dell'anno precedente (44,8 t/ha) e la produzione complessiva viene stimata in 29.600 tonnellate (+8%). I listini hanno avuto un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto sui mercati; nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 1,20 €/kg (+29,3% rispetto al 2017).

MELO

Andamento climatico e resa – L'annata 2018 è stata caratterizzata dalle temperature miti dei mesi invernali, che hanno anticipato il risveglio vegetativo e dalle abbondanti precipitazioni dei mesi primaverili, che hanno abbassato le temperature ritardando la fioritura. L'estate, con temperature elevate, ma senza eccessive ondate di calore e piogge nella norma, ha permesso un regolare ingrossamento dei frutti; tuttavia, in alcuni areali produttivi del veronese le precipitazioni sono state in alcuni casi molto intense, con forti venti e grandinate che hanno provocato ingenti danni finanche all'abbattimento di numerosi impianti. Per quanto riguarda gli aspetti fitosanitari, la ticchiolatura e anche l'oidio, presente su varietà sensibili, sono stati ben controllati, mentre si è osservato una minor incidenza di cancri da nectria e anche l'alternaria è stata quasi assente. La carpocapsa si è confermato l'insetto più dannoso e di non facile gestione: le diverse tecniche di difesa adottate a seconda della pressione dell'insetto, sono state in ogni caso generalmente efficaci, tuttavia si segnalano danni anche importanti nelle zone dove la presenza è stata più elevata e nei frutteti difesi con tecniche biologiche. Generalmente assenti, o comunque ben controllati, gli altri insetti (Eulia, *Cydia molesta*, afidi estivi, ragno rosso…), fatta eccezione per l'afide grigio, la cui difesa è stata più difficoltosa. In alcune aree della pianura veronese è stato rilevato un aumento della presenza di tentredine e di *Anomala vitis* (o "zurla"), comunque ben controllata con l'utilizzo di trappole a cattura massale. Per quanto riguarda il problema della cimice asiatica, l'insetto è ormai presente in maniera diffusa in tutti gli areali produttivi della regione: si segnalano lievi danni su Gala e Golden, limitati ai bordi degli appezzamenti e un aumento dei danni rispetto al 2017 su altre varietà preferite dall'insetto (Granny Smith, Fuji e Pink Lady). Complessivamente la resa produttiva è migliorata rispetto all'annata negativa del 2017, portandosi a 49,9 t/ha (+22,3%), comunque su livelli leggermente inferiori a quelli degli ultimi tre anni.

Superficie e produzione – In lieve aumento la superficie coltivata a melo, sia quella totale (6.190 ha, +1%), sia quella in produzione (5.840 ha, +1,6%). Il 78% della superficie in produzione è localizzata in provincia di Verona (4.550 ha, +1%) seguita, a notevole distanza, dalle provincie di Padova (370 ha, +3%) e Rovigo (360 ha, +4,3%), che rappresentano ciascuna poco più del 6% della superficie regionale. Soprattutto in seguito al miglioramento della resa, la produzione raccolta in regione è aumentata, portandosi a circa 291.000 tonnellate, in crescita di oltre il 24% rispetto all'annata precedente, il secondo miglior risultato degli ultimi dieci anni dopo l'annata record del 2016.

Mercati – Nel primo semestre del 2018, sulla scia della ridotta disponibilità di prodotto registrata nel 2017, i prezzi medi mensili hanno avuto un andamento crescente, su livelli superiori a quelli dell'anno precedente in media di oltre il 50%. A partire da agosto, con l'avvio della nuova campagna commerciale, il miglioramento delle rese, con una conseguente maggiore offerta di prodotto locale, ha depresso i listini, con prezzi che si sono ridotti di oltre la metà rispetto a quelli massimi toccati precedentemente nel mese di maggio. Nella seconda parte dell'anno le quotazioni hanno avuto comunque un andamento crescente, ma sempre su livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo relativo a tutte le varietà di mele e pezzature, registrato alla Borsa Merci di Verona, è risultato pari a 0,63 €/kg, comunque in aumento del 17,2% rispetto al 2017, sostenuto dalle buone quotazioni della prima parte dell'anno. Il buon andamento di mercato, unito all'incremento produttivo, consente di stimare il fatturato del comparto in aumento a circa 183 milioni di euro (+39% rispetto al 2017).

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/kg)	Fatturato[(b)] (mln euro)
2018	favorevole	50	5.840	291.000	0,63	183
2018/2017	☺	+22% ↑	+1,6% ↔	+24% ↑	+17% ↑	+39% ↑

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola). (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

PERO

Andamento climatico e resa – Dal punto di vista climatico, vale quanto già evidenziato per il melo e in generale le temperature e le piogge primaverili ed estive hanno favorito il regolare sviluppo vegetativo delle piante e l'ingrossamento dei frutti, ma creato le condizioni per lo sviluppo di numerose problematiche fitosanitarie. Tuttavia, le azioni di lotta ai parassiti sono state generalmente efficaci: la difesa alla ticchiolatura non ha dato particolari problemi, con danni limitati a carico dei frutticini, mentre la maculatura bruna e il colpo di fuoco batterico hanno avuto una maggior diffusione rispetto all'anno precedente, a causa delle frequenti bagnature che hanno creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo già in fioritura. La carpocapsa è stata meno aggressiva rispetto al melo, ben controllata con le diverse tecniche a disposizione e danni limitati o assenti; anche gli altri insetti dannosi (psilla, afidi e altri ricamatori) sono stati meno presenti rispetto agli anni precedenti, con danni non significativi alle colture. La cimice asiatica, invece, maggiormente presente rispetto al passato, ha creato i maggiori danni, soprattutto sulle varietà precoci (William, Santa Maria e Carmen) che hanno registrato in alcuni casi perdite di produzioni attorno al -30/-50%, mentre i danni sono stati più contenuti sulle varietà autunnali. Ne consegue che la resa viene stimata in peggioramento, a circa 23,7 t/ha e in calo del -5%.

Superficie e produzione – Continua il lento ma inesorabile calo della superficie totale coltivata a pero in Veneto, scesa nel 2018 a poco più di 3.000 ettari (-1%), mentre la superficie in produzione è a sua volta scesa a 2.950 ettari (-1,7%). Quasi l'80% degli investimenti sono concentrati nelle province di Verona (1.390 ha, +1%) e Rovigo (960 ha, -4,5%); nella provincia di Padova gli ettari sono rimasti invariati (375 ha, il 12,5% della superficie regionale), mentre si segnala l'ulteriore flessione registrata dalla provincia di Venezia, dove adesso la coltura occupa circa 170 ettari (-8%). Il peggioramento della resa produttiva, permette di stimare una produzione finale di circa 70.200 tonnellate (-6,4% rispetto al 2017).

Mercati – Nei primi mesi del 2018, le quotazioni delle pere rilevate alla Borsa Merci di Verona si sono mantenute ad un livello di prezzo attorno a 1,1 €/kg, con un andamento crescente su livelli via via superiori rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Con l'avvio della nuova campagna commerciale, l'ingresso del nuovo raccolto offerto sui mercati ha depresso le quotazioni, con prezzi inferiori di oltre la metà rispetto a quelli registrati ad inizio anno. I listini hanno avuto un andamento tendenzialmente crescente, salvo una leggera flessione nel mese di dicembre, su livelli di prezzo generalmente inferiori a quelli dell'anno precedente. Complessivamente per le pere si calcola un prezzo medio annuo di 0,92 €/kg, in calo del -3,1% rispetto al 2017. La contestuale riduzione della produzione consente di stimare il fatturato del comparto, ai prezzi di mercato, in diminuzione in circa 66 milioni di euro (-9%).

Pero	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/kg)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	Normale	23,7	2.950	70.200	0,92	66
2018/2017		-5%	-1,7%	-6%	-3,1%	-9%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, pere da tavola).
(b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

PESCO E NETTARINE

Andamento climatico e resa – Le condizioni climatiche non hanno creato particolari difficoltà al regolare sviluppo delle piante e dei frutti, quanto piuttosto creato le condizioni per la diffusione di malattie fungine e la presenza di insetti, generalmente ben controllati con gli opportuni trattamenti disponibili. Dal punto di vista fitosanitario, bolla e corineo non hanno provocato danni laddove era stata attuata una buona difesa nel periodo invernale, mentre il mese di marzo molto piovoso ha creato le condizioni favorevoli per lo sviluppo e la penetrazione della Monilia, i cui danni sono stati limitati dai trattamenti effettuati nel periodo estivo. Non sono stati segnalati attacchi di oidio, così come la presenza di afidi è risultata molto bassa. Danni da cidia sono stati contenuti grazie ai trattamenti insetticidi e alla confusione sessuale attuata, mentre non hanno destato preoccupazione, vista la sporadica presenza, altri insetti dannosi (cocciniglie, cicalina verde, anarsia, forficule e altri secondari). Anche quest'anno, sulle varietà di pesco sensibili alla batteriosi, sono comparsi dopo le piogge di giugno le classiche tacche necrotiche a carico delle foglie e, in seguito, dei frutti. Si riscontrano, inoltre, morie di piante dovute a citoplasmi agenti causa dei giallumi delle drupacee: le piante colpite devono essere prontamente estirpate per evitare di diffondere la malattia. L'incidenza del danno da cimice asiatica è risultata minore rispetto alle colture pomacee, nonostante la sua presenza sia risultata in aumento: in particolare le varietà tardive sono risultate più colpite, ma i danni non sono stati ingenti, contenuti anche grazie agli interventi effettuati contro altri insetti. La resa media di pesche e nettarine è comunque risultata, nel complesso, in leggero calo, attestandosi su 21,2 t/ha (-2,5% rispetto all'anno precedente).

Superficie e produzioni – La crisi che negli ultimi anni ha colpito il comparto peschicolo ha determinato una ulteriore decisa perdita della superficie totale investita (2.280 ettari, -11%) e una flessione ancora più consistente della superficie in produzione, scesa a 2.000 ettari (-16%). La peschicoltura in Veneto è concentrata per l'85% degli investimenti in provincia di Verona (1.700 ha circa, -17,5%), mentre nelle altre province tale comparto è ormai a livelli residuali. La contestuale lieve riduzione della resa, che si aggiunge alla diminuzione della superficie, ha determinato una produzione raccolta che si stima in circa 42.800 tonnellate di pesche e nettarine, in calo del 18% rispetto all'anno precedente.

Mercati – La minor disponibilità di prodotto a livello locale ha sostenuto i listini della Borsa Merci di Verona, che hanno avuto un andamento altalenante, dapprima cedente e poi in ripresa, ma comunque sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2017. Complessivamente, il prezzo medio annuo di pesche e nettarine alla Borsa Merci di Verona è stato pari a 0,61 €/kg, in aumento del +18,3% rispetto alla media registrata nel 2017. Di conseguenza, considerando la riduzione della produzione dovuta alle minor superfici investite, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato, viene stimato in diminuzione a circa 26 milioni di euro (-4% rispetto all'anno precedente).

Pesco e nettarine	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/kg)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	normale	21,2	2.000	42.800	0,61	26
2018/2017		-2,5%	-16%	-18%	+18%	-4%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

ACTINIDIA O KIWI

Andamento climatico e resa – Gli aspetti climatici hanno avuto un andamento più regolare nel corso della stagione rispetto al 2017, caratterizzato dalle gelate tardive, senza perciò creare particolari problematiche alla coltura. La presenza del cancro batterico PSA (*Pseudomonas syringae pv. actinidiae*) si è manifestata con i caratteristici essudati su fusto, rami e branche già a partire da fine gennaio negli impianti dove il batterio era presente da diversi anni, mentre non si sono registrate infezione nei giovani impianti. Il fenomeno della cosiddetta "moria" sta interessando zone sempre più ampie del territorio regionale e si è manifestata anche in altre regioni vocate alla coltura. Negli ultimi cinque anni, da quando si è presentata per la prima volta la moria, sono stati messi in atto nei nuovi impianti una serie di operazioni colturali, irrigazioni localizzate con minimi apporti idrici, baulature sulla fila, apporti consistenti di sostanza organica. Tali interventi hanno indubbiamente migliorato la situazione, senza tuttavia risolvere il problema le cui origini, appurato non essere di natura parassitaria, non sono tuttora chiare. Di conseguenza, anche nel 2018 numerosi impianti, sia in produzione che di nuova costituzione, hanno evidenziato sintomi di progressivo appassimento, fino giungere alla morte. La Cimice asiatica ha interessato la coltura in maniera più consistente rispetto ad altre, colpendo in particolare i frutti intorno al picciolo e rendendoli di fatto non commerciabili. La resa media della coltura viene stimata a 17,2 t/ha, in notevole ripresa rispetto ai pessimi risultati del 2017 (+42,3%), ma al di sotto dei livelli standard considerati normali per la coltura.

Superficie e produzioni – Nel 2018, se da una parte si registra una ulteriore diminuzione della superficie totale coltivata ad actinidia, scesa a 3.400 ettari (-5,8% rispetto al 2017), la superficie in produzione presenta un incremento del 3% rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 3.350 ettari. Gli investimenti sono concentrati per quasi l'80% del totale regionale nella provincia di Verona (2.620 ha, +3%), seguita da quella di Treviso (360 ha, invariati). Si conferma dunque la sostanziale riduzione della coltura in Veneto, principalmente in seguito alla presenza di "moria" delle piante, ma nel frattempo si registra l'entrata in produzione dei nuovi impianti messi a dimora negli anni precedenti. In seguito alla contestuale ripresa della resa produttiva, dopo il pessimo risultato conseguito nel 2017, la produzione raccolta in regione viene stimata in aumento a circa 57.400 tonnellate (+46% rispetto all'annata precedente), ma su livelli ancora inferiori rispetto agli standard medi raggiunti negli ultimi dieci anni.

Mercati – Nella prima parte del 2018, sulla scia delle quotazioni registrate alla fine dello scorso anno, in seguito alla ridotta disponibilità di prodotto raccolto a livello locale, i prezzi si sono mantenuti piuttosto alti e con un andamento crescente, su livelli decisamente superiori (in media di circa il 60%) rispetto a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. A novembre, con l'immissione sul mercato nel nuovo raccolto, i listini hanno subito una flessione di un terzo rispetto ai prezzi registrati nella prima parte dell'anno, per poi risalire nel mese di dicembre, comunque su livelli inferiori rispetto a quelli del 2017. Nel complesso, il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è risultato pari a 1,39 €/kg, in aumento di circa il 25% rispetto a quello dell'anno precedente, sostenuto dalle ottime quotazioni del primo semestre. In conseguenza della forte riduzione della produzione, il fatturato del comparto calcolato ai prezzi di mercato, viene stimato in notevole aumento in circa 75 milioni di euro (+73% rispetto al 2017).

Actinidia	**Andamento climatico**	**Resa (t/ha)**	**Superficie (ha)**	**Produzione (t)**	**Prezzo[(a)] (€/kg)**	**Fatturato[(b)] (mln euro)**
2018	favorevole	17,2	3.350	57.400	1,39	75
2018/2017		+42,3%	+3%	+46,3%	+25%	+73%

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

CILIEGIO

Annata problematica per il ciliegio dal punto di vista fitosanitario: la presenza di malattie fungine e insetti dannosi è stata infatti favorita dall'inverno con temperature miti e dall'elevata piovosità primaverile. Nonostante le abbondanti precipitazioni, la presenza di corineo è stata modesta, mentre la monilia ha causato seri danni negli impianti a partire da maggio, laddove la difesa non era stata attenta. La stagione è stata caratterizzata da elevate infestazioni di *Drosophila suzukii,* che ha causato ingenti danni su tutte le varietà, ma in misura più marcata su quelle intermedie e tardive. Solo l'applicazione delle reti anti-insetto ha consentito una soddisfacente protezione delle produzioni, mentre altri mezzi di controllo, in particolare i trattamenti insetticidi, non hanno dimostrato di essere in grado, da soli, di controllare efficacemente l'infestazione. Di conseguenza, la resa si è attestata a 5,4 t/ha (-5% rispetto al 2017), ben al di sotto dei normali standard produttivi della coltura e delle iniziali aspettative dei produttori. La superficie è leggermente diminuita, atteestandosi a 2.150 ettari (-2%): gli investimenti sono concentrati per il 78% in provincia di Verona (1.700 ha circa, -2,5%), seguita a notevole distanza dalle province di Vicenza (270 ha, +1,1%) e Treviso (140 ha, -3,6%). La produzione raccolta viene stimata in 11.600 tonnellate, -7% rispetto all'annata precedente. Considerate le minori quantità disponibili sul mercato a livello locale, i prezzi sono risultati inizialmente molto superiori a quelli dell'anno precedente, registrando in seguito un andamento altalenante nel corso della campagna. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è risultato pari a 2,06 €/kg (+24,5% rispetto al 2017).

Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo[(a)] (€/kg)
2018	sfavorevole	5,4	2.150	11.600	2,06
2018/2017	☹	-5% ↓	-2% ↔	-7% ↓	+24,5% ↑

Nota: (a) prezzo medio annuo ponderato mercato di Verona.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

OLIVO

L'annata è stata caratterizzata da primavera mite e umida, che ha favorito l'allegagione, la migliore degli ultimi otto anni. La ventosità è stata diffusa e costante, influendo positivamente sull'impollinazione e la fecondazione. Durante la fioritura e l'allegagione non ci sono state situazioni di carenza idrica, riducendo le anomalie e gli aborti floreali; solo a fine luglio/inizio agosto si è registrata una cascola fisiologica che non ha inciso sulla produzione. Dal punto di vista fitosanitario, la Mosca dell'olivo ha sviluppato cinque generazioni complete tutte ben controllate con gli opportuni trattamenti; significative anche le catture della Tignola, anch'essa comunque efficacemente controllata. Per quanto attiene alle crittogame, si sono registrate infezioni di Occhio di Pavone e, in misura più limitata, le micosi da Piombatura e Lebbra dell'olivo, mentre più preoccupante è stata la Rogna dell'olivo. In primavera sono comparsi in maniera allarmante dei Cancri rameali che provocavano il fulmineo disseccamento di rametti, rami e infiorescenza, le cui cause sembrano attribuibili alla presenza di un complesso di funghi. La resa di produzione, favorita dalle ottimali condizioni climatiche, viene stimata a 4,8 t/ha, più del doppio rispetto alla pessima annata 2017. I dati raccolti dalla Regione Veneto confermano una stabilità delle superfici coltivate negli ultimi anni, che nel 2018 si attestano a circa 5.300 ettari totali, mentre sono in aumento le superfici in produzione (5.100 ha, +2,6%), per l'entrata in produzione degli impianti messi a dimora negli anni precedenti. Il 70% degli investimenti è localizzato a Verona (3.560 ha circa, +1%), seguita da Vicenza (560 ha, invariati) e Treviso (550 ha, +18%). La produzione raccolta di olive viene stimata in notevole aumento, a circa 24.400 tonnellate, un livello più che raddoppiato rispetto all'annata precedente. Considerate le maggiori quantità di prodotto locale disponibile, le quotazioni medie annue delle olive sono diminuite sia per quanto riguarda la destinazione ad Olio Garda Dop (1,09 €/kg, -14%), sia quelle destinate ad Olio Veneto Dop (0,69 €/kg, -40%). I prezzi medi annui dell'olio Garda DOP Orientale e dell'olio Veneto DOP rilevati presso la Borsa Merci di Verona evidenziano un aumento medio di circa l'8%: la prima tipologia si è attestata a 12,42 €/kg, mentre la seconda a 11,87 €/kg.

VITE

Andamento climatico e resa – Molto articolato l'andamento climatico che ha interessato la coltura della vite nel 2018, con un inverno caratterizzato da temperature poco sotto la norma e con un livello delle precipitazioni prossimo alle medie stagionali (fonte ARPAV). La primavera è stata tra le più piovose dal 1994, con le minime invece tra le più alte degli ultimi decenni, mentre le massime sono state poco oltre i valori tipici stagionali. Poi, l'estate è stata caratterizzata da temperature superiori alla norma, soprattutto in Agosto, mentre le precipitazioni estive sono state in piena media. Anche l'autunno è stato ben più caldo e più piovoso del passato. A livello fitoiatrico, il ritardo vegetativo riscontrato ad inizio primavera ha predisposto le viti agli attacchi di peronospora e, in alcuni casi, di oidio. Verso fine primavera c'è stato il recupero vegetativo, ma di pari passo si sono registrati attacchi di peronospora, che sono poi continuati sui grappoli in accrescimento. A fine Agosto, in piena maturazione dell'uva, si sono registrati casi di botrite e marciumi sui grappoli. Tutte ben controllate le altre fitopatologie tipiche della vite.
L'inizio della raccolta delle uve è partito con 7 giorni di anticipo rispetto al periodo di maturazione tipico, favorito dalle buone condizioni climatiche dell'ultimo periodo vegetativo, riuscendo così a portare in cantina delle uve quasi perfette e con rese alla fermentazione più alte del solito. La resa unitaria ad ettaro per l'uva DOC bianca è aumentata del +29,0% ed è stimata in 190 q/ha, mentre la nera del +28,2% (136 q/ha). In rialzo anche le rese delle uve DOCG (+30,3% per la bianca e +43,9% per la nera) e delle IGT (+18,5% per la bianca e +33,2% per la nera).

Superficie e produzione – Dai dati provvisori di luglio 2018 dello Schedario Viticolo Veneto, risulta che la superficie vitata regionale sarebbe aumentata nel corso del 2018 fino a 94.414 ettari, pari a un +3,4% rispetto al precedente anno, aumento dovuto al nuovo sistema di autorizzazione agli impianti e all'utilizzo dei diritti d'impianto acquistati in precedenza fuori regione e utilizzati poi nel 2018. I dati provvisori del Sistema Statistico Regionale indicano che la superficie investita a vite e già in produzione nell'ultimo anno è pari a 84.191 ha (+4,9%). La superficie interessata da vigneti DOC/DOCG è pari al 75,6% sul totale, con un 17,4% rappresentata da vigneti ad IGT e la restante quota del 7% netto composta da vitigni varietali e vino da tavola.
Le prime stime dell'Avepa sulla raccolta delle uve in Veneto dicono che, con i quasi 16,4 milioni di quintali raccolti, si realizza un forte recupero dei volumi nel 2018, salendo del +48,9% rispetto alla scarsa vendemmia del 2017. Il vino prodotto, ancora feccioso, si stima essere pari a quasi 13,4 milioni di hl (+40,1% rispetto al 2017), con il 64,8% di esso che è rappresentato da quello a Denominazione (DOC, DOCG), con un altro 21,0% rappresentato da vino IGT e la restante quota del 14,2% che è data da vino da tavola e vino varietale. La quota sul totale di vino prodotto di tipo rosso è pari al 20,9%, mentre quello bianco sale a 79,1%.

Mercati – L'abbondante vendemmia 2018, con rialzi dei volumi nell'ordine del 49% circa, ha causato un generalizzato calo delle quotazioni delle uve in Veneto, anche se si sono tenute comunque ai livelli medi registrati nell'annata 2016. L'analisi dei dati statistici rilevati dalle Borse Merci delle Camere di Commercio di Verona, Treviso e Padova, mostra un decremento medio del prezzo delle uve venete pari al -20,9% per tutte le tipologie presenti in Veneto. Considerando i dati provinciali, Verona evidenzia una perdita media del -23,9%, con il ribasso che per Padova sale al -26,4%, mentre il calo di quotazione per Treviso è del -11,9%. A Verona si rileva un prezzo medio dell'uva alla produzione di 0,74 €/kg, mentre a Padova si passa a 0,50 €/kg. Nel 2018 Treviso perde la leadership regionale del prezzo delle uve, attestandosi a 0,65 €/kg, con tale valore che si approssima al prezzo medio per l'intera regione, che risulta essere pari a 0,63 €/kg.
Continua ad andare a gonfie vele l'export di vino veneto: si rileva un valore di esportato, nel periodo gennaio-settembre 2018, di circa 1,58 miliardi di euro, che determina un rialzo del +3,4% rispetto al medesimo periodo del 2017 e confermandosi anche per questo anno la regione italiana che esporta più vino all'estero.

Vite	Andamento climatico	Superficie totale (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve[(a)] (€/kg)	Export di vino[(b)] (miliardi euro)
2018	favorevole	94.414	16,4	13,4	0,63	1,58
2018/2017	☺	+3,4% ↑	+48,9% ↑	+40,1% ↑	-20,9% ↓	+3,4% ↑

Nota: (a) media dei prezzi registrati presso le borse merci del Veneto (tutte le varietà); (b) dati rilevati al Settembre 2018.
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori della Regione Veneto.

LATTE

Produzione - La produzione veneta di latte nel 2018 dovrebbe attestarsi su 1,18 milioni di tonnellate su base annua, in linea con la produzione 2017 (+0,6%). Anche per le consegne nazionali non si prevedono significative differenze, con un +0,6% pari a circa 12 milioni di tonnellate. Le regioni leader nella produzione, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, infatti, fanno segnare lievi incrementi tra l'1% e il 2%, che compensano le perdite di produzione di alcune regioni del centro-sud Italia (Toscana, Sardegna, Lazio) e del Friuli. A livello provinciale c'è un rafforzamento delle province più vocate come Vicenza (+3%), Verona (+2%) e anche Belluno (+6%), mentre le altre province (Venezia, Treviso e Rovigo) presentano riduzioni intorno al 2-3%. Vicenza rimane la provincia con la quota maggiore di produzione (31,5%), seguita da Verona (25,5%) e Padova (18%).
Il numero di allevamenti veneti continua a calare: in Anagrafe Zootecnica Nazionale risultano aperti, con almeno 1 capo a indirizzo produttivo da latte, 3.254 allevamenti (-6%), mentre quelli con consegne non superano i 2.800 (-7%). Continuano a diminuire gli allevamenti piccoli (la classe con 1-2 capi segna -5%) e quelli medi: in calo la classe 6-9 capi (-3,8%) e quella 10-19 capi (-1,1%), in forte discesa quella 20-49 capi (-7,9%) con 768 allevamenti, insieme alla classe 50-99 capi (-4,6%) con 770 unità. Tengono i grandi allevamenti (la classe 100-499 capi, la più cospicua con 834 allevamenti, scende del -0,7%) e crescono i molto grandi (più di 500 capi) del +7,7% e 42 allevamenti.
I primi acquirenti risultano 119, nel 2018 hanno iniziato l'attività 2 nuovi acquirenti privati, uno a Padova e uno a Verona, mentre ha chiuso un privato. Le cooperative autorizzate sono 54, distribuite principalmente nelle province di Vicenza (21) e Belluno (12). La valorizzazione del latte veneto avviene soprattutto con la trasformazione in formaggi a DOP e tradizionali. La produzione di Grana Padano dei caseifici veneti è prevista in calo di circa il 3,5% e non dovrebbe superare le 540.000 forme, mentre quella complessiva della DOP è prevista stazionaria a circa 5 milioni di forme. Il calo del Veneto si deve soprattutto alla provincia di Verona (-17%), mentre rimangono stabili le province di Vicenza, leader con quasi il 60% della produzione veneta, Padova e Rovigo. La produzione di Asiago risulta in lieve aumento complessivo: il numero di forme del Pressato rimane stabile, di poco superiore ai 1,3 milioni di forme, mentre aumentano le forme dell'Allevo a 240.000 (+4% circa). Il Montasio inverte il calo produttivo degli ultimi due anni (+7%), pari a un totale annuo di 840.000 forme, circa metà prodotte in Veneto. Anche il Piave ribalta l'andamento dell'ultimo biennio, tornando a crescere (+8%) e portandosi sulle 340.000 forme.

Mercati – Stabile il prezzo del latte crudo alla stalla in Veneto nel 2018, con una media annua pari a 36 €/hl al netto dell'IVA (-0,5%). Il prezzo medio nazionale, stimato dal monitoraggio Ismea-Osservatorio latte, è stato di 36,4 (-3,5%): la diminuzione è dovuta soprattutto al minor prezzo pagato in Lombardia (-5%) ed Emilia Romagna (-6%), in seguito alle riduzioni in paesi europei come Germania e Olanda (-5%) e delle quotazioni al ribasso del Grana Padano. La tendenza favorevole dei prezzi negli ultimi mesi del 2018, è sostenuta dagli accordi firmati tra Associazioni agricole e Italatte (gruppo Lactalis) che fissano, per l'ultimo trimestre, un prezzo medio intorno ai 38 €/hl (+ IVA). L'andamento del latte spot (piazza di Verona) mostra una crescita costante delle quotazioni da maggio, con valori anche superiori ai 46 €/hl. Il mercato al consumo interno risulta ancora stagnante, se non in perdita. Infatti, la spesa delle famiglie per prodotti lattiero-caseari si riduce di quasi l'1%: formaggi freschi e duri, yoghurt e latte perdono tra l'1,5% e il 2,5% su base annua, mentre a sostenere il settore rimangono le esportazioni di formaggi semiduri (+7,5%). In calo il prezzo medio annuo del Grana Padano 14-16 mesi, piazza di Mantova (7 €/kg, -6% circa), così come lo stagionato 10 mesi (6,35 €/kg, -6,1%). L'Asiago Pressato fresco tiene i valori dell'anno precedente (4,6 €/kg, +1,4%), mentre salgono l'Allevo mezzano (5,8 €/kg, +4,8%) e l'Allevo stagionato (8,25 €/kg, +4%). Recupera qualcosa il Montasio 60 gg. (5,5 €/kg, quotazioni della CCIAA di Udine). Tengono le quotazioni del Piave mezzano, dopo la decrescita d'inizio anno a 7,8 €/kg, mentre il Piave vecchio si ferma a 8,6 €/kg. Stabile anche la selezione Piave Oro (9,2 €/kg).

Latte	**Allevamenti (numero)[(a)]**	**Produzione (000 q) [(b)]**	**Mercato**	**Fatturato (mln euro)**
2018	3.254	11.800	normale	435
2018/2017	-6%	+0,6%	-0,5%	0%

(a) Allevamenti aperti con almeno un capo a indirizzo da latte in BDN (b) Stima delle consegne non rettificate riferita al periodo gennaio-dicembre 2018. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

CARNE BOVINA

Produzione – Il comparto delle carni bovine fresche risulta ancora condizionato dalla stagnazione dei consumi, rimasti stabili in ambito domestico nei primi nove mesi (+0,4 in volume), mentre salgono in termini di spesa (+3,2%) per l'aumento dei prezzi medi (Panel Consumer di Nielsen-Ismea). Evidente l'importanza assunta dall'acquisto di carne in promozione, pari ormai al 39% del totale. A condizionare il mercato alla produzione, con riflessi anche in Italia, vi è stato l'anomalo andamento climatico di fine 2017 ed estate 2018 che ha limitato la disponibilità di foraggi nel nord Europa, aumentando i costi e spingendo a un rialzo delle macellazioni e quindi dell'offerta europea di carne a prezzi più bassi, entrando in concorrenza con quella nazionale, anche per il blocco degli sbocchi verso alcuni paesi del Mediterraneo, come la Turchia.
Nei primi sette mesi, i dati europei indicano un aumento medio del 2,3% di produzione di carne nell'EU28, con valori più alti per Polonia, Francia e Regno Unito. Anche in Italia la produzione risulta in aumento, almeno nei primi 9 mesi (+2,9% in numero e +5,2% in peso morto - Istat-macellazioni), favorita anche dal circuito latte, con conferma dei dati dalla BDN relativi alle macellazioni di capi femmine sotto i 24 mesi e con flessione dei vitelli. L'Istat rileva una perdita dei capi importati per allevamento, nei primi 8 mesi, di circa il 7%.
Per il Veneto i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale, periodo gennaio-novembre, indicano un aumento delle macellazioni di capi di allevamenti veneti di circa 2,7%, pari a quasi 700 mila capi, di cui macellati in Veneto sono circa 500 mila (+2,7%), il rimante è andato fuori regione.
La disponibilità interna, il modestissimo incremento dei consumi, non hanno favorito le importazioni di carne fresca, calata in quantità del 2,3% nei primi 9 mesi. Mentre è aumentata quella di carne congelata del 23% nello stesso periodo, visto il minor costo, la cui quota sul totale di carne importata non supera il 17%. Anche l'import di bovini da macello è cresciuto (+23%). I principali paesi da cui importiamo carne congelata sono Olanda, Germania, Polonia e Francia (forte rialzo) in ambito UE. Fuori Europa dominano il Brasile e l'Uraguay. Per la carne fresca regnano, tra i paesi UE, Francia, Polonia, Olanda, Germania (in calo) e Irlanda (in crescita), mentre i paesi extra UE sono Argentina, Australia e Brasile in primis.
In Veneto, periodo gennaio-novembre, risulta salito l'import di animali vivi, la maggior parte da allevamento (+3%), pari a 543 mila ingressi. Oltre 80% arrivano dalla Francia (+4%), con 448 mila capi, a seguire ci sono Austria con 22 mila capi, Lituania e Romania con 14 mila ciascuno (-14%, -10%), Irlanda (in aumento), Germania e Polonia (in calo) con meno di 10 mila capi.
Il monitoraggio dei costi di produzione sulle partite trimestrali Ismea negli allevamenti intensivi professionali, relativo ai primi due trimestri 2018, evidenzia una riduzione dei margini di redditività. Infatti, l'indice dei costi risulta in rialzo (periodo gennaio-agosto) del 4%, a causa di alcune importanti voci come l'alimentazione (+10) e i prodotti energetici (+8,5%). La ragione di scambio è però migliorata nella seconda parte dell'anno.

Mercati – Le quotazioni degli animali da macello, Borsa Merci di Padova, mostrano un calo del prezzo medio annuo per i Charollaise e incroci francesi maschi del 2,1%, pari a 2,49 €/kg, mentre i Limousine maschi hanno tenuto le quotazioni dell'anno precedente, cioè 2,81 €/kg, con quotazioni piuttosto stabili durante tutto l'anno. Per i Charollaise l'andamento è stato penalizzante durante il periodo primaverile ed estivo, con un po' di ripresa a fine anno. Le femmine Charollaise e incroci hanno invece leggermente migliorato i prezzi (+1,6% su base annua), pari a un valore medio annuo di 2,58 €/kg. Hanno invece perso un po' (-1,1%) le femmine Limousine (2,90 €/kg), a causa del calo delle quotazioni nel periodo estivo. Per gli animali da ristallo vi sono stati dei rialzi diversi tra le varie categorie. Per i boutard Charollaise maschi le quotazioni della categoria 350 kg sono salite, su base annua, dell'1,6% (2,93 €/kg), del 3,1% per la categoria 450 kg (2,77 €/Kg). Incrementi non superiori all'1,5%, invece, per le femmine. I prezzi più alti sono arrivati nel periodo estivo. Anche i Limousine maschi sono aumentati del 2,8-3,0% (cat. 350-400 kg), pari a un prezzo medio annuo del 3,17 e 2,97 €/kg, con quotazioni in leggero aumento estivo.

Carne bovina	**Produzione[(a)] (t)**	**Mercato**	**Fatturato (mln euro)**
2018	185.000	normale	465
2018/2017	+4%	-1,5÷-2,0%	+2,5÷+3,0%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE SUINA

Produzione – I dati Istat sulle macellazioni, per i primi 9 mesi del 2018, vanno a configurare un lieve aumento della disponibilità di carne (+1,9%), seppure con una decrescita degli animali macellati (-1,4%), grazie al rialzo del peso medio e un piccolo miglioramento della resa finale. Calano i capi macellati di tutte e tre le categorie: lattonzoli (-9,1% in numero, 0,8% in peso), magroni (-12%, -12%) e grassi (-0,7%, +2,2%) che però, grazie all'aumento del peso medio dei capi macellati, consentono la tenuta produttiva a peso morto. L'analisi del Patrimonio all'1 giugno mostra una buona stabilità complessiva del comparto, rispetto al 2017, con 8,7 milioni di capi. Da evidenziare la tenuta del numero di scrofe (+0,8%), diminuiscono i capi da macello (-2,2%), ma aumentano i magroni (+3,3%). Diminuisce, invece, la taglia 50-80 kg (-2,7%). A livello europeo la prima parte del 2018 fa registrare un aumento dei capi macellati (+3,1%), con un buon recupero sull'anno precedente della produzione (+3,7%). In alcuni paesi le macellazioni hanno superato anche il 5%, come Spagna, Polonia, Olanda e Belgio. E' rimasta stabile invece la Germania che ha calmierato il rialzo produttivo totale, grazie alla sua quota del 22%. La quota dell'Italia sul totale europeo raggiunge a fatica il 4,5%. La migliorata disponibilità ha condizionato le quotazioni che, nel periodo gennaio-agosto, sono state del 7% sotto la media degli ultimi 4 anni (intorno agli 1,45 €/kg). Per di più il mercato europeo deve sopportare alcune tensioni commerciali, come i rapporti USA-Cina e USA-Messico a livello di dazi e contingentamenti sul comparto, l'impatto della peste suina africana o la concorrenza brasiliana negli scambi con la Cina, principale mercato di sbocco UE. Per quanto riguarda il Veneto, i dati dell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN) indicano un aumento degli allevamenti familiari che toccano le 7.700 unità, mentre diminuiscono ancora gli allevamenti professionali da ingrasso a 646 unità (-2,4%), buona parte dei quali sono inseriti nel circuito DOP e rappresentano la produzione veneta anche in termini quantitativi. Il numero di macellazioni notificate in Veneto alla BDN nel corso del 2018 è stato poco più di 383 mila, circa 50 mila in meno rispetto al 2017 (-12%). Dal lato della domanda, i consumi si possono considerare stabili. Nei primi 11 mesi vi è stata una contrazione in volume degli acquisti domestici di carne suina fresca (-1,6%), ma un piccolo aumento in valore (+0,6%). Così anche per i salumi (-0,8% in quantità, +0,3% in valore). A soffrire maggiormente sono stati il prosciutto crudo e la mortadella (-6,2% e -2,1% in quantità, -3,4% e -0,3% in valore), bene invece per lo speck (+4,4%, +4,3%). L'Italia è da sempre deficitaria di prodotti suinicoli, per cui le dinamiche importative acquisiscono rilevanza sulla bilancia dei pagamenti. Nel 2018 l'import della carne suina è aumentato nei primi 9 mesi del 5,5% in volume, mentre è calato in valore (-8,7%) per la dinamica dei prezzi europei. Sono salite le importazioni di carni suine congelate (+16% in volume, +4,3% in valore), di prosciutti freschi (+6% in quantità), ma non in valore (-10%), come anche sono calate in valore le carcasse e mezzene di suino fresche e refrigerate (-8,2%), le altre carni suine disossate fresche e refrigerate (-8,8%), le pancette fresche e refrigerate (-17,7%), mentre i volumi sono rimasti stabili o aumentati di qualche punto percentuale. Complessivamente la bilancia commerciale del comparto è però migliorata di circa il 9%, grazie alla buona performance esportativa dei prosciutti crudi, soprattutto DOP, saliti del 42% in volume e del 13% in valore e delle pancette congelate (+14,7% in valore e quantità.)

Mercati – Il 2018 vede peggiorare il mercato all'origine dei suini da macello. Il Prezzo medio annuo cala del 10,2%, pari a un valore medio di 1,50 €/kg sulla piazza di Modena. Ormai il prezzo di riferimento è rappresentato da quello concordato in CUN. Anche il mercato di Mantova ha chiuso le quotazioni. Si è assistito a un andamento altalenante delle quotazioni durante l'anno con pochi e brevi periodi sui livelli del 2017, tipo inizio anno, inizio primavera e inizio autunno. Molto bassi i prezzi ad aprile e da fine ottobre in poi, con valori prossimi anche a 1,3 €/kg. Sul piano della redditività il 2018 si presenta penalizzato, già da gennaio ha cominciato a peggiorare decisamente per l'aumento dei costi di produzione e il peggioramento delle quotazioni. Da luglio la ragione di scambio è tornata a migliorare per la riduzione dei costi di produzione, soprattutto grazie al costo del magrone da ingrasso (-17% tendenziale) e anche dei costi energetici (-3,6% tendenziale), pari a un valore tendenziale totale intorno al -5,5%.

Carne suina	Produzione[(a)] (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2018	138.000	sfavorevole	205
2018/2017	+1,0÷-+1,5%	-10%	-9%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CARNE AVICOLA

Produzione – I dati Istat disponibili relativi ai primi 9 mesi dell'anno indicano una flessione produttiva a livello nazionale complessivamente del 3% in numero di capi macellati e del 3,8% in peso morto per polli e galline. Scendono soprattutto le macellazioni di polli cat. >2 kg (-3,3% in numero e -4,9% in peso morto), un po' meno la categoria polli <2 kg (-1,7%, -1,0%). Per le galline ovaiole si rileva una forte riduzione delle macellazioni (-11%), ma non in peso morto (+4,5%). Più pesante è la diminuzione delle macellazioni per i tacchini da carne, pari al -5,8% in numero e -6,0% in peso morto. Sono diminuite soprattutto le macellazioni delle femmine da carne (-8,1% in numero e -8,6% in peso morto), per i maschi da carne la riduzione si dimezza. Data la quota del Veneto sulla produzione avicola nazionale, è inevitabile un calo analogo anche per la nostra regione. Rimane sostanzialmente stagnante il consumo domestico di carne avicola, con una parvenza di aumento (+0,5% in quantità, primi 9 mesi), non favorito dall'aumento dei prezzi al consumo che hanno incrementato la spesa del +3,7%. Nonostante la stagnazione dei consumi sono aumentate le importazioni di carni avicole congelate e fresche (+8,9% in quantità) nei primi 9 mesi, favorite da prezzi unitari più bassi, anche se in aumento. In valore la carne avicola congelata è aumenta di circa il 20%, mentre quella fresca dell'8%. In particolare, da alcuni paesi come Olanda (+44% in quantità e 18% in valore), Germania (-7% in valore, ma +7% in quantità) o Grecia con valori oltre il 1.000% in valore e quantità e una quota di mercato ormai vicina al 5%. E' invece diminuita l'importazione dell'altra importante categoria di prodotti avicoli e cioè le preparazioni e conserve avicole, rispettivamente del 7% in valore e del 6% in quantità, soprattutto per il calo d'importazioni da paesi fuori UE. Seppur marginali, le importazioni possono in parte condizionare il mercato all'origine per quanto riguarda le quotazioni. In diminuzione anche le poche esportazioni nazionali del 10% in quantità e dell'8% in valore. Il Veneto rimane la prima regione italiana per il comparto avicolo: i dati strutturali disponibili in BDN indicano una sostanziale stabilità produttiva. I dati della BDN mostrano anche per il 2018 una sostanziale tenuta strutturale. Per quanto riguarda gli allevamenti di pollo da carne (>250 capi), sono poco più di 800 unità (-0,5%). Di questi, quasi il 95% ha una capacità di accasamento superiore ai 5.000 capi. In leggera discesa il numero degli allevamenti di tacchino (-1,6%), pari a circa 470 unità. Non sono da evidenziare particolari focolai d'influenza aviaria in Veneto, che però risulta ancora presente in Italia, con 100 focolai a fine giugno che hanno interessato circa 2,7 milioni di capi. Alla stessa data, a livello europeo, i focolai sono stati oltre 2.000 e coinvolgendo oltre 10 milioni di capi.

Mercati – La diminuzione produttiva e la tenuta dei consumi ha favorito una leggera ripresa delle quotazioni, anche se disturbate da importazioni a prezzi concorrenziali. Per i polli da carne sulla piazza di Verona il prezzo medio annuo è stato di 1,1 €/kg (+2,7%). L'andamento ha visto una leggera flessione nei mesi centrali dell'anno (luglio-settembre), mentre per i restanti mesi i valori sono stati superiori alla quotazione media annua. Migliori del 2017 anche le quotazioni del tacchino. Il prezzo medio annuo si è attestato a 1,4 €/kg (+2,7%). In questo caso i primi 9 mesi, escludendo gennaio, le quotazioni sono state appena sotto la media, mentre nei mesi successivi sono stati sopra la media. I costi di produzione hanno presentato una buona stabilità complessiva, con un leggero aumento nel periodo estivo. La ragione di scambio è stata quindi condizionata soprattutto dall'andamento delle quotazioni, maggiormente in calo nel periodo estivo, con un peggioramento della redditività.

Carne avicola	Produzione[(a)] (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2018	515.000	Favorevole	710
2018/2017	-4,0 ÷ -4,5%	+2,5%	-1,5÷-2,0%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

UOVA

Perdita marcata delle quotazioni delle uova, dopo il recupero del 2017. Questo, nonostante un forte aumento dei consumi domestici nei primi 9 mesi (+17%, panel Consumer Ismea). Seppure i dati non siano ancora disponibili, ci si aspetta quindi un nuovo incremento della produzione, come prospettato da Unaitalia nei primi mesi del 2018. Ormai c'è una buona differenza nelle quotazioni tra le uova da ovaiole in gabbia e da terra dell'ordine di circa 2,50 €/100 pz. a favore delle seconde. Per le uova da ovaiole in gabbia, il prezzo medio annuo è stato di 10,75 €/100 pz. cat. M e 11,80 €/100 pz. cat. L, con andamento penalizzante nel periodo estivo e complessivamente nella seconda parte dell'anno, causa del calo sul 2017 del 4,2% cat. M e del 3,1% cat. L. Ancora maggiore è stato il calo delle uova da ovaiole allevate a terra. La cat. M si è fermata a un prezzo medio annuo di 13,46 €/100 pz. (-5,5%), la cat. L invece si è attestata a un prezzo medio annuo pari a 14,4 €/100 pz. (-5,6%). Pure in questo caso le quotazioni peggiori e sotto la media si sono riscontrate nel periodo estivo e finale dell'anno. Sulla base dei dati disponibili in BDN risultano presenti in Veneto 231 allevamenti con più di 250 capi (+2,7%), in particolare 136 sono a terra (+3,8%), 67 in gabbia (-4,3%), 13 all'aperto (+38,5%) e 10 biologici. Continuano ad aumentare gli allevamenti a terra e a diminuire quelli in gabbia.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2018	2.000	Sfavorevole	145
2018/2017	+1,5÷-2%	-4,5%	- 2,5%

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

CONIGLI

I dati sulle macellazioni nazionali dei primi 9 mesi risultano sconfortanti per questo comparto, dove il Veneto è leader nazionale della produzione, con una quota di oltre il 35%. Il numero degli animali macellati sono diminuiti del 20,5%, pari a poco più di 11 milioni di capi e con una proiezione per l'anno non superiore ai 15 milioni di capi, mentre solo un paio di anni addietro il numero di capi superava i 20 milioni e nel 2005 quasi i 29 milioni. E' diminuito ancor di più il peso morto, pari a -22,1%. A determinare questa situazione rimane la riduzione degli acquisti domestici (-7,7% in quantità e -4,1% in valore). Ciò ha avuto effetti anche sulle importazioni, che sono diminuite in quantità di circa il 5% nel periodo gennaio-settembre, mentre sono leggermente aumentate in valore (+2,9%). Mentre il comparto sta cercando di aprirsi all'estero, aumentando ulteriormente, rispetto alla già buona performance del 2017, le esportazioni (+15,5%), anche a discapito dei prezzi (-1,6%). La continua contrazione dei consumi, nonostante la diminuzione produttiva, non ha favorito le quotazioni all'origine, che si sono mantenute sui livelli del 2017, con un leggero miglioramento del prezzo medio annuo, pari a 1,87 €/kg (+1,5%). L'andamento delle quotazioni ha presentato i soliti picchi di prezzo sopra la media nel periodo marzo-aprile e poi da settembre fino alla fine dell'anno, con valori decisamente alti a dicembre (superiori a 2,4 €/kg). L'andamento dei costi di produzione è risultato sostanzialmente costante, quindi la redditività ha seguito l'andamento delle quotazioni.

Conigli	Produzione[(a)] (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2018	14.000	stabile	26
2018/2017	-22,1%	+1,5%	-17%

(a) peso vivo. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

PESCA MARITTIMA

Produzione e mercati – Lo sbarcato ittico locale nei sei mercati del Veneto è stato di circa 16.869 tonnellate, con un calo dei volumi del -12,2% rispetto al 2017. Solo a Scardovari si registra un +13,1% dei quantitativi, con tutti gli altri mercati che hanno perdite comprese tra il -3,1% di Chioggia e il -25,4% massimo di Caorle. Con un fatturato di 44,8 milioni di euro, i mercati ittici veneti presentano una decrescita in valore del -10,5%. Ancora una volta, analizzando gli incassi dei singoli mercati, l'unico ad evidenziare una variazione positiva rispetto al 2017 è quello di Caorle (+2,0%), mentre tutti gli altri presentano cali degli incassi compresi tra il -2,4% di Chioggia e il -22,1% di Pila-Porto Tolle. Le grosse perdite dei volumi e del fatturato totale del mercato di Pila-Porto Tolle sono dovuti al pesce azzurro, che perde nel 2018 il -35,1% in volume e il 39,0% in valore. Il prezzo medio regionale al kg dei prodotti ittici del 2018 è salito a 2,66 €/kg (+2,0%). Nel mercato di Chioggia i volumi dei transiti complessivi dell'ultimo anno, comprendenti anche i prodotti di provenienza nazionale ed estera, ammontano a 10.953 tonnellate (-4,1%), che determinano un fatturato totale pari a circa 36,2 milioni di euro (-3,4%). Nel mercato ittico di Venezia, invece, sono transitati volumi di pesce per circa 8.143 tonnellate (-3,4%), a fronte di un incasso totale di circa 56,7 milioni di euro (-2,5%). Se si considerano le singole componenti dei vari transiti di prodotti alieutici a Chioggia, nonostante presenti le variazioni negative annue più basse rispetto al prodotto nazionale ed estero, è lo sbarcato locale ad incidere di più visto che rappresenta oltre l'82% del totale dei volumi venduti. A Venezia, invece, a determinare il calo dei quantitativi e del fatturato totale è il prodotto estero, che rappresenta da solo il 61% circa dei volumi e oltre il 66% degli incassi.
Continua la risalita anche nel 2018 dei quantitativi di molluschi bivalve di mare pescati dai Co.Ge.Vo. veneti. I volumi totali rilevati a fine 2018 sono stati pari a circa 9.120 tonnellate, in rialzo del +64,3% rispetto all'anno 2017. Nel Consorzio di Venezia, sono state prodotte vongole di mare pari a circa 4.212 tonnellate (+69,0%), a cui fa eco un +72,7% dei quantitativi pescati di fasolari, con le quasi 717 tonnellate prodotte. Idem dicasi per il Co.Ge.Vo. di Chioggia, che alle 739 tonnellate di fasolari e alle circa 3.438 tonnellate di vongole associa un aumento dei volumi rispettivamente del +69,2% e +56,3%. Anche la produzione di vermi di mare (bibi) a Chioggia registra un +81,9%, a fronte delle 13,7 tonnellate pescate. Se le vongole di mare, con le 7.650 tonnellate totali prodotte nel 2018, registrano una crescita annua del 63% netto, i fasolari associano alle produzione complessiva di circa 1.456 tonnellate un rialzo annuo del +70,9%.

Flotta e imprese – Alla data del 31 Dicembre 2018 la flotta marittima veneta, secondo i dati del registro ufficiale della UE, fa registrare 658 unità iscritte, con un decremento rispetto al 2017 del -0,6%, mantenendo così la fase di stabilità del numero di pescherecci operativi in regione. Dai dati InfoCamere, invece, risulta che, al terzo trimestre 2018, in Veneto sono attive nel primario ittico 3.099 imprese, che si mostrano in rialzo del +1,0% su base annua. Buona la risalita del numero di aziende della pesca (+1,9%) a fronte delle 1.473 unità rilevate, mentre quelle impegnate nell'acquacoltura sono praticamente stabili (+0,2% rispetto al 2017 con 1.626 unità registrate). Nell'intero comparto ittico veneto risultano attive 3.807 aziende, comprensive anche di quelle della lavorazione/trasformazione e del commercio e si presentano in rialzo dello +0,5% nel 2018.

Andamento climatico e fermo pesca – Gli operatori stimano che al 31 Dicembre 2018 le volanti venete di grande stazza sono uscite in mare per circa 175 giornate, mentre quelle di medie dimensioni solo 150 giornate. Inoltre, anche a seguito del fermo pesca, le barche dedite allo strascico con rapidi di grandi dimensioni hanno pescato per 145/150 giorni, mentre le divergenti hanno operato in mare in media per 130/140 giornate annue. Nel 2018 il fermo pesca obbligatorio è stato rispettato per 42 giorni totali, dal 30 luglio al 9 settembre. Nelle dieci settimane successive al fermo, rapidi, strascico a divergenti e volanti hanno pescato dal lunedì al giovedì per non più di 60 ore settimanali, dopodiché le ore lavorative sono salite a 72 su 5 giorni settimanali. Il divieto di pesca entro le sei miglia per le barche strascicanti e volanti fino al 31 ottobre dovrebbe permettere un'ottimale fase di riproduzione delle specie target.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta	Imprese totali[(a)]	Produzione locale (t)	Transiti totali (t)	Prezzo medio (€/kg)	Fatturato transiti totali (mln Euro)
2018	positivo	658	3.807	16.869	25.804	2,66	107,4
2018/2017		-0,6%	+0,5%	-12,2%	-9,3%	+2,0%	-5,6%

Nota: (a) dati a settembre 2018; Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici, Co.Ge.Vo., Fleet Register dell'UE, InfoCamere e operatori del settore.